

MARIO PINOTTI

*Il salvataggio degli ebrei: esempio di unità didattica incentrata sulle competenze chiave di cittadinanza*

Il Trattato di Lisbona del 2000 e le successive riedizioni del 2006 e del 2010 hanno avviato un processo d'integrazione dei diversi sistemi scolastici nazionali che, pur nel rispetto delle singole autonomie, ha come scopo quello di delineare un comune modello formativo del cittadino europeo.

Le competenze chiave di cittadinanza, definite in quelle sedi, sono otto: avere un comportamento autonomo e responsabile, collaborare e partecipare, progettare, acquisire e interpretare l'informazione, individuare collegamenti e relazioni, risolvere problemi, comunicare, imparare ad imparare

1.

Premessa

Il modo ottimale per far apprendere agli studenti le otto competenze appena elencate è impegnarli nella realizzazione di un percorso di ricerca come quello che ci è stato appena descritto dalla prof.ssa Antonia Grasselli.

Possono però esserci diversi motivi, soggettivi e oggettivi, che scoraggiano il docente a mettersi su una simile strada. Che fare allora? Rinunciare alla didattica delle competenze?

Il mio compito è di mostrare che è possibile andare nella direzione del Trattato di Lisbona percorrendo un'altra strada, non in grado di fornire gli stessi stimoli suscitati da un percorso di ricerca, ma comunque interessante e motivante.

Inizio la descrizione della mia proposta.

2

Progettare.

Il primo passo da compiere è quello della progettazione dell'attività.

L'insegnante deve tematizzarne l'oggetto, problematizzarlo, indurre la ricognizione delle conoscenze pregresse, concentrarsi sull'organizzazione del lavoro.

2.1. La tematizzazione.

Negli anni Trenta e Quaranta le politiche razziali del nazismo tedesco, del fascismo italiano e di altri movimenti politici affini espose milioni di ebrei in Europa a crescenti discriminazioni, persecuzioni, massacri, fino a far di questo fenomeno un vero e proprio genocidio.

Affrontare questo tema, tuttavia non significa solo occuparsi delle vittime, ma anche dei salvati e dei loro salvatori.

Scriva la prof.ssa Antonia Grasselli:

“Dopo il processo Eichmann, nel 1961, la vicenda del salvataggio operato da Schindler rivelata da Bejski, divenne di pubblico dominio e il Direttore di Yad Vashem, Leon Kubovi, decise di dare

attuazione alla “Legge sulla commemorazione dei martiri e degli eroi dell'Olocausto” approvata dal Parlamento israeliano il 19 agosto 1953, che imponeva allo Stato ebraico, nel comma 9 dell'articolo

1, di onorare i salvatori degli ebrei.”

(Antonia Grasselli, *La prospettiva storiografica delle azioni di salvataggio, dei salvatori e dei salvati. Il soccorso agli ebrei in Italia durante la Seconda guerra mondiale (1943-45)*, Res Publica, rivista quadrimestrale della LUMSA, Rubettino, Soveria Mannelli, Catanzaro, di prossima pubblicazione)

2.2. La ricognizione delle conoscenze pregresse.

Da parecchio tempo, ormai, sappiamo che accanto alla scuola agiscono istituzioni mediatiche così diffusamente presenti e comunicativamente catalizzanti che le conoscenze dei fenomeni della realtà non sono più monopolio della scuola.

Esplorare e mettere in comune le rappresentazioni che sono già presenti nella coscienza dei nostri studenti ha un duplice vantaggio: rende il tema da esaminare più sentito, più vicino e fa capire al docente quali stereotipi si sono già radicati tra gli alunni.

### 2.3. La problematizzazione.

Bisogna orientare gli studenti a porsi questa domanda: “Qual è il senso dello studio del salvataggio degli ebrei?”

Se la risposta fosse solo di natura morale (dare il giusto riconoscimento a chi affrontò un pericolo per salvare altri uomini), sarebbe importante, ma riduttiva. Questa domanda richiede soprattutto una risposta storiografica. In altri termini, il fenomeno del salvataggio degli ebrei ci dice qualcosa d'importante sul carattere del totalitarismo. Ci dice qualcosa d'importante sulle dinamiche della psicologia sociale. Ci dice qualcosa d'importante anche sul carattere della Resistenza italiana. Ci dice anche qualcosa d'importante sul silenzio che ha circondato tale fenomeno per tanto tempo.

### 2.4. L'organizzazione del lavoro.

Questa impresa può riuscire in modo soddisfacente solo se ogni alunno *assumerà un comportamento autonomo e responsabile e se saprà collaborare e partecipare.*

La cosa va considerata sia da un punto di vista individuale sia collettivo.

Dal punto di vista individuale il lavoro dovrà mirare allo sviluppo delle competenze metacognitive, soprattutto alla competenza del progettare.

Bisognerà insistere con l'alunno affinché dichiari quello che ex ante intende fare, affinché analizzi ciò che ex post ha fatto, affinché verifichi la corrispondenza tra ciò che ha dichiarato di voler compiere e l'esito di quanto ha compiuto. Documentare e, quindi, poter riflettere a distanza sulla mancanza di una significativa corrispondenza tra intenzioni e realizzazioni è un grande momento di crescita per l'alunno.

Dal punto di vista collettivo nel corso della mia esperienza triennale ho imparato a riconoscere tempestivamente i comportamenti non funzionali alla riuscita del progetto, anche se non sono sempre riuscito a correggerli.

L'effettuazione ritardata di una consegna da parte di un solo studente può bloccare per qualche tempo l'attività di tutti gli altri; la trascuratezza nello svolgimento di un compito mette in difficoltà chi poi dovrà svolgere la propria mansione su consegne svolte così negligenemente; la presenza nei gruppi di tensioni svilupperà atteggiamenti non

collaborativi; la presenza nei gruppi di profili di merito differenziati potrà provocare passività.

L'insegnante dovrà quindi essere molto accorto nella composizione dei gruppi, ma, soprattutto, dovrà convincere la classe che un gruppo di ricerca richiede la responsabilizzazione di tutti e che questa responsabilizzazione è per lui della massima importanza e sarà determinante ai fini della valutazione.

## 3

Acquisire e interpretare l'informazione.

### 3.1. Il reperimento della documentazione

Il mio punto di partenza, così com'è indicato nel programma del corso stesso, è il manuale di storia.

Quanto può essere utilizzato in un'unità didattica come questa?

Io ho fatto riferimento al testo di Manzoni e Occhipinti, *I territori della storia*, Einaudi, Torino, 2000, volume 2, tomi 1 e 2. Ho selezionato tutte le pagine che hanno a che fare con le politiche razziali antisemite condotte tra gli anni '30 e '40 del XX secolo. Premetto che, ad eccezione di un fugacissimo cenno sul dissenso di parte degli italiani verso il fascismo dopo il 1938, non ho trovato una sola parola che possa riferirsi, anche solo indirettamente, al tema del salvataggio degli ebrei.

Sicuramente manuali più recenti hanno introdotto qualche frase sul fenomeno del salvataggio, ma questo non basta per andare a fondo alla questione.

Fatta questa precisazione, entro nel merito del lavoro proposto.

Ho cercato tutti i passi che nel manuale citato si riferiscono alle politiche razziali ed all'origine e ai modi della persecuzione degli ebrei.

Ne ho contati cinque, tutti in allegato (AL.1 - TESTO BASE). Il primo descrive l'ideologia nazionalsocialista riassunta dal Mein Kampf, il secondo contestualizza l'ascesa del nazismo nella crisi di Wall Street, il terzo descrive la politica razziale del nazismo all'indomani della conquista del potere, il quarto ricorda l'allineamento dell'Italia nel 1938 con le leggi razziali, il quinto descrive il sistema di

dominio tedesco sull'Europa durante la seconda guerra mondiale.

Ho fatto studiare questi testi a tutta la classe, di modo che rappresentassero il comun denominatore, ma prima li ho analizzati con loro riducendone il contenuto all'essenziale, dividendolo in sequenze ed assegnando ad ognuna di esse un titolo (AL.2 – SCHEMATIZZAZIONE).

Che cosa abbiamo ricavato d'interessante?

Ho ricordato ai miei studenti che la risposta a tale domanda può venire con sicurezza solo se si ricordano che cosa stiamo cercando, quali sono le domande guida del nostro cammino.

Esse sono quelle indicate nel paragrafo 2.3.

D'interessante, allora, abbiamo selezionato due punti in particolare. Il primo è stato ricavato dal testo n. 1:

Rispetto al programma nazionalsocialista del 1920, il Mein Kampf segnò una svolta. Da un lato Hitler abbandonò ogni contenuto di sapore anticapitalistico, come i riferimenti alla nazionalizzazione delle industrie e alla riforma agraria; dall'altro, mise a fuoco un nucleo ideologico forte, una sorta di idea-guida semplice e chiara, intorno a cui agitare la propaganda e raccogliere il consenso di larghi strati della popolazione. Nel quadro di un nazionalismo aggressivo si accentuarono i *contenuti razzisti*.

Cosa ci vuol dire questo passo? Sembra abbastanza evidente. Hitler, consapevole dei limiti incontrati dalla sua strategia insurrezionale (fallimento del colpo di stato di Monaco dell'estate del 1923), si convince che il suo movimento potrà conquistare il potere se abbandonerà le istanze anticapitalistiche della prima ora che gli alienano l'appoggio dei poteri forti e se saprà elaborare un programma capace di raccogliere un consenso di massa. Il centro di questo progetto è il razzismo da perseguire con la massima coerenza.

I testi 2, 3, 5 non fanno altro che descrivere la coerenza con cui tenacemente i nazisti perseguirono la loro strategia fino alla disfatta.

Il secondo punto è presente nel testo 4, che per ora lasciamo da parte. Occupiamoci per ora del nesso razzismo/consenso di massa.

3.2. Il nesso tra razzismo e consenso di massa. *I territori della storia* contengono un ricco repertorio documentario ed è il momento di invitare la classe a consultarlo per vedere se c'è qualche fonte che possa illuminare sul nesso razzismo e consenso di massa.

Nella sezione Carte e strumenti è utilizzabile la fonte quantitativa fq50, che raccoglie le dichiarazioni di numerosi sottoscrittori mobilitatisi per sostenere in Francia la vedova Henry, dopo il suicidio del marito nell'agosto del 1898 (AL.3 – FONTE QUANTITATIVA).

Tra la sezione Testi storiografici abbiamo utilizzato il testo 30, in cui è descritta la politica razziale del nazismo dello storico George Mosse (AL.4 – MOSSE TESTO).

Altro non abbiamo trovato ed allora ho fornito alla classe altri riferimenti per avere a disposizione più spunti di riflessione.

Ho selezionato un breve passo, ma chiarissimo nell'esplicitare la tesi dell'autore, dall'opera di D. J. Goldhagen, *I volonterosi carnefici di Hitler* (AL.5 - GOLDAGHEN).

Ho poi fornito un breve riassunto della tesi di Z. Baumann ("Modernità e olocausto", Il Mulino, Bologna, 1992) che va in direzione diametralmente opposta a quella di Goldhagen e di Mosse:

Il sociologo Z. Baumann ricorda che anche altri paesi, a quel tempo, erano antisemiti come la Russia e la Francia, ma non videro il sorgere dell'olocausto. Allora perché proprio in Germania si verificò la shoah?

Secondo Baumann la tragedia va imputata alla responsabilità della *modernità*. Ciò che è accaduto nei campi di sterminio non è dipeso dalla persistenza di culture retrive e ancestrali, ma anzi è dipeso dal fenomeno contrario.

Perché la modernità sarebbe stata la responsabile di questa catastrofe? Secondo Baumann ci sono tre ambiti da analizzare: il primo è l'esercito ( tanti anni di ferma obbligatoria per un ampio numero di individui che, in tal modo, vivono l'esperienza della guerra con l'obbligo dell'obbedienza tacita che si trasforma in abitudine); il secondo ambito di modernità è dato dalla presenza di una industrializzazione meccanizzata molto avanzata ( la grande uniformità del lavoro, il taylorismo, il lavoratore che diventa appendice della macchina e non più essere

umano con pensieri ed emozioni sue proprie); il terzo ambito consiste nell'organizzazione di una società basata su un partito molto forte che diventa il luogo della coscienza collettiva, uniforme e massificata. Questo contesto di una modernità avanzata, arrivata forse in modo repentino e forzato, secondo Baumann può spiegare disastri come quello della shoah.

3.3. Analisi e interpretazione delle fonti relative al nesso razzismo e consenso di massa.

C'è per il momento un numero più che sufficiente di fonti per cominciare ad *acquisire e ad interpretare le informazioni*.

Una dimostrazione di alcune tecniche d'analisi sono date dai quattro allegati MOSSE 4,6, 7, 8.

Rispetto al tema che stiamo analizzando questa fonte ci rivela che la politica razziale di Hitler dovette procedere con cautela per la presenza di ostacoli internazionali ed interni che dovevano essere presi in considerazione, almeno fino al 1937.

L'informazione 1f) ci dice che "queste leggi impedirono ai funzionari del Ministero degli interni ostili al razzismo di intervenire a favore degli ebrei."

E' la prova che anche all'interno della burocrazia tedesca la politica razziale non era da tutti condivisa.

Anche l'informazione 5a) è rivelatrice della presenza di resistenze dentro lo stato: "Tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 gli ultimi conservatori lasciarono il governo e il comando supremo dell'esercito."

3.4. La protezione e il salvataggio degli ebrei.

E' ora giunto il momento di soffermarci sul secondo punto di un certo interesse, ricavato dal testo n. 4 che ho selezionato dal manuale.

Lo riporto per esteso:

La conseguenza più immediata del nuovo corso filotedesco della politica estera fu l'entrata in vigore anche in Italia di *leggi di discriminazione razziale*.

Il 9 novembre 1938, dopo che il Gran Consiglio del fascismo aveva approvato una "Dichiarazione sulla razza", vennero emanati i "provvedimenti per la difesa della razza italiana", volti a colpire i *cittadini di origine ebraica*. La svolta razzista non trovò corrispondenza nell'opinione pubblica e aprì

un *forte motivo di tensione con la chiesa*, la quale contestò, più che la discriminazione in sé, le teorie biologiche su cui si basava.

Sono poche parole, ma molto dense di significati.

In primo luogo ci dicono che il razzismo in Italia fu voluto dal fascismo per motivi contingenti (la stretta alleanza sviluppata dal 1936 con la Germania), che equivale a dire che le leggi razziali non furono l'espressione di un carattere essenziale, originario, genetico del fascismo italiano a differenza del nazismo. In secondo luogo ci avvertono che l'opinione pubblica italiana non gradì quella politica e che da quel momento il regime perse progressivamente il suo consenso.

In terzo luogo ci ricordano che la resistenza più forte alla politica razziale di Mussolini venne dalla chiesa cattolica.

Non commento, perché ci porterebbe lontano dallo scopo di queste pagine, il giudizio degli autori del manuale sulle ragioni dell'opposizione della Chiesa.

Il quadro informativo che ne abbiamo ricavato disegna una situazione radicalmente diversa tra la Germania e l'Italia che potrebbe spiegare perché in Italia gli ebrei sterminati furono relativamente pochi rispetto alle spaventose carneficine che si verificarono in altre parti d'Europa durante gli anni della seconda guerra mondiale.

Poiché questo spunto va proprio nella direzione della nostra ricerca, bisogna saperne di più.

Ho selezionato un passo da una fonte letteraria, *La storia* di Elsa Morante, là dove si parla dei treni alla stazione di Roma in attesa di partire per i campi di sterminio (AL. 9 - MORANTE).

E' un brano di particolare interesse. Le parole che ho evidenziato nel brano contrappongono il comportamento degli italiani (poliziotti, ferrovieri, impiegati) a quello dei tedeschi: timoroso della presenza nazista, pronto a obbedire, ma anche disposto a proteggere le due donne ebrei, quello italiano; impassibile, freddo, inconsapevole quello tedesco. L'assenza di passioni nei giovani delle SS sembra avvalorare la tesi di Baumann di una Germania, figlia dei grandi processi modernizzatori e massificanti

dell'industrializzazione teylorizzata, della militarizzazione spersonalizzante e dell'uniformazione nazista delle coscienze.

Al contrario, i protagonisti italiani appaiono emotivamente coinvolti nella contrastante tensione ad aiutare e a non farsi scoprire dagli occupanti, congelati esteriormente nel viluppo contraddittorio di queste emozioni. Perché una simile differenza di comportamento?

Prima di cimentarsi però con simile interrogativo, proseguiamo con la ricerca di nuove informazioni, cercando di approfondire le conoscenze in quest'ultima direzione.

Qual è stato il destino degli ebrei italiani tra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945?

Cito sempre dal saggio di Antonia Grasselli:

L'esposizione dei dati della Shoah in Europa è utile per comprendere la situazione italiana. Dall'esame della Tabella 1, che riporta la stima totale delle vittime del genocidio ebraico indicata nel 1990 dagli storici Yehuda Bauer e Robert Rozett, si ricava che la popolazione ebraica europea prima del Secondo conflitto mondiale ammontava a circa 9.800.000 unità, che il numero delle vittime fu circa di 5.600.000/ 5.850.000 persone.[...] I dati della situazione italiana, raccolti e pubblicati da Liliana Picciotto Fargion ne "Il libro della memoria", con l'81,4% di ebrei sopravvissuti, se si considera la popolazione ebraica presente nel territorio soggetto alla RSI nel settembre 1943 (vedi Tabella 2) (cfr. 02Grasselli tabella2), è un caso evidente del salvataggio degli ebrei come fenomeno sociale. Rispetto poi al totale della popolazione ebraica nello stesso periodo il numero complessivo dei salvati sale all'84,20%.

Cosa ha consentito un grado di salvataggio così elevato in Italia?

Antonia Grasselli non ha dubbi: la solidarietà di moltissimi italiani, per lo più appartenenti alla chiesa cattolica, laici od ecclesiastici che fossero. La chiesa cattolica fornì le strutture organizzative di cui era ricca, le coperture diplomatiche, la struttura logistica, favori espatri in Svizzera, nascose persone, ecc.

Ma, la specificità del caso italiano sembra andare ancora più in avanti, come mostra la storia della DELASEM.

La DELASEM fu istituita nel 1939 dall'Unione delle comunità israelitiche italiane e, a ragione,

può essere considerata il successo maggiore ottenuto nei rapporti con il governo dalla nuova presidenza dell'Unione, che del 13 novembre 1939 ebbe come presidente Dante Almansì e come vice presidente Lelio Vittorio Valobra. Con la piena autorizzazione del governo e il suo appoggio, DELASEM la poté negli anni successivi salvare migliaia di ebrei. L'Almansì a Roma si occupò dell'Unione, Valobra a Genova della DELASEM. Dopo l'armistizio e la costituzione della RSI, le condizioni degli ebrei in Italia subirono un aggravamento notevolissimo: "La DELASEM, dopo i primi arresti, si dissolse come neve al sole". In questa situazione ciò che avvenne fu il frutto di un impegno personale, reso possibile da una struttura preesistente, da conoscenze e da rapporti: "un impegno non univoco; da una parte gli ebrei (...), dall'altra la stragrande maggioranza della popolazione, il clero, funzionari fascisti che sentirono il dovere di contrastare, almeno su uno specifico punto, i tedeschi. A tutto ciò si deve senz'altro aggiungere il movimento della resistenza". L'impegno della Chiesa rimase sempre altissimo: la DELASEM in questo secondo drammatico periodo "continuò a vivere a Genova proprio per mezzo della curia cittadina e nel nord dell'Italia occupata, spesso attraverso l'opera di religiosi che non esitarono a collaborare con gli ebrei contribuendo a metterne in salvo parecchie centinaia".

4

Risolvere problemi.

Se il fenomeno della protezione e del salvataggio degli ebrei italiani fu così diffuso, volle dire che molte persone all'interno dell'amministrazione statale furono coinvolte in tale impresa.

Con questa constatazione si conclude l'esame dei documenti di questa unità didattica e si entra nella sua problematizzazione che a sua volta aprirà nuove piste di indagine.

Primo problema. Se il fascismo fu un fenomeno totalitario e se il totalitarismo ebbe le caratteristiche descritte da Hannah Arendt, una resistenza così diffusa agli obiettivi della politica razziale deve far ripensare alla definizione del regime mussoliniano e classificarlo come un totalitarismo imperfetto, incompiuto.

Da tempo gli storici sono giunti ad una simile conclusione, descrivendo ad una ad una le forze che il regime non riuscì mai a fascistizzare (chiesa cattolica, monarchia,

esercito, organizzazioni industriali). Questo fatto però non impedì al fascismo di ottenere grandi successi, anche sul piano della formazione di una mentalità razzista.

Il fascismo alimentò una propaganda razzista verso gli abissini, nell'intento di preparare l'opinione pubblica all'impresa coloniale del 1936, e tale propaganda fu accolta molto favorevolmente dalla popolazione italiana. Come spiegare una simile differenza di atteggiamento verso gli abissini e verso gli ebrei? Le considerazioni sul fascismo come totalitarismo imperfetto ci aiutano poco a rispondere a tale domanda.

Secondo problema. Se la ribellione alla politica dello sterminio fu così largamente praticata tra il 1943 e il 1945, perché per tantissimo tempo non fu annoverata e riconosciuta come una forma di Resistenza?

## **ALLEFATO 1 – Testo base**

### **Selezione di passi da:**

**Manzoni, Occhipinti, *I territori della storia*, Einaudi, Torino, 2000.**

#### 1. L'ideologia nazista

L'ideologia nazionalsocialista venne delineata da Hitler in uno scritto intitolato *Mein Kampf* (La mia battaglia) a cui aveva lavorato nel periodo di detenzione dopo il fallito putsch di Monaco.

Il libro rifletteva la nuova strategia hitleriana, tesa alla conquista del potere non più attraverso il colpo di forza, bensì attraverso il sostegno (anche finanziario) dei ceti influenti e l'adesione di massa. In questo senso, rispetto al programma nazionalsocialista del 1920, esso segnò una svolta. Da un lato Hitler abbandonò ogni contenuto di sapore anticapitalistico, come i riferimenti alla nazionalizzazione delle industrie e alla riforma agraria; dall'altro, mise a fuoco un nucleo ideologico forte, una sorta di ideologia semplice e chiara, intorno a cui agitare la propaganda e raccogliere il consenso di larghi strati della popolazione. Nel quadro di un nazionalismo aggressivo si accentuarono i contenuti razzisti. Hitler sosteneva l'esistenza di una razza superiore, la razza ariana, rappresentativa della più alta forma di

Essa ha avuto lo stesso destino del rifiuto degli internati militari di arruolarsi nell'esercito di Salò o del rifiuto di tantissimi italiani di collaborare con l'occupante tedesco in qualsiasi forma, come ad es. impiegarsi nella TODT.

La tesi della Resistenza come esclusivo fenomeno combattentistico ha fatto il suo tempo, così come la tesi della "morte della patria" non sa dir nulla di questa riserva morale degli italiani, su cui si è costituita la nostra repubblica nel patto rifondativo della sua costituzione.

Anche su questo punto la storiografia, pur se con molto ritardo, ha cominciato a interrogarsi, ma sono ancora molte le risposte da conseguire.

umanità, incarnata in primo luogo nel popolo tedesco. L'esistenza di una razza superiore legittimava il concetto della gerarchia fra le razze e l'aspirazione di quelle poste al vertice a dominare sulle inferiori.

Per mantenere integra e pura la propria identità razziale il popolo tedesco doveva guardarsi dalle contaminazioni e dalla mescolanza con le razze inferiori. Di qui, la lotta prioritaria contro le insidie interne, rappresentate in primo luogo dagli ebrei, uomini senza patria, estranei ai valori nazionali, biologicamente impuri, moralmente corrotti. Secondo Hitler, la patria si identificava nel legame materiale di sangue e terra fra i membri di un gruppo omogeneo e compatto intorno al proprio capo, il Führer, il condottiero delle masse. Solo espellendo i corpi estranei e ritrovando la propria unità profonda, la nazione tedesca sarebbe stata in grado di respingere le inique clausole di Versailles, recuperare le terre perdute ed espandersi verso Oriente, sottomettendo la razza inferiore degli slavi. Nel progetto di espansione a Est si incrociavano alcuni temi fondamentali del nazionalsocialismo: il diritto dei dominatori ad asservire i sottouomini di razza inferiore, quali erano considerati gli slavi; l'annientamento del comunismo, portatore di valori internazionalisti ed egualitari (antitetici a quelli di nazione e

gerarchia); la lotta contro gli ebrei, che una diffusa tradizione antisemita vedeva quali artefici della rivoluzione bolscevica (data la presenza di numerosi esponenti di origine ebraica nel gruppo dirigente sovietico), primo passo verso la conquista ebraica del mondo.

Ma la Germania, lanciata verso l'affermazione della propria supremazia, avrebbe dovuto lottare e sottomettere anche le nazioni liberali dell'Occidente, sostenitrici di falsi valori come l'individualismo, la democrazia parlamentare, la libertà economica.

Il nemico era perciò dovunque: a Est, nell'Urss, a Ovest, nelle democrazie liberali; nel corpo stesso della nazione tedesca, inquinata dalla presenza ebraica. La formula della lotta contro le nazioni demo – pluto – guidaiche esprimeva il senso della guerra totale che il popolo tedesco avrebbe dovuto condurre contro un nemico composito: la democrazia nelle sue varie forme, il capitalismo, l'ebraismo.(t. 2, cap1, par 8)

## 2. Crisi economica del '29 e avvento dei nazisti in Germania

La crisi degli Stati Uniti ebbe gravi ripercussioni anche in Germania.

I capitali statunitensi e più in generale stranieri interruppero il loro flusso; i disoccupati si moltiplicarono progressivamente (nel 1932 erano più di sei milioni).

Il governo, che dopo le elezioni del 1929 si basava su una larga alleanza (la cosiddetta «grande coalizione») tra la socialdemocrazia e i partiti di centro, si divise; gli esponenti dell'alta borghesia rifiutarono di sostenere una legislazione sociale che giudicavano troppo costosa di fronte alla disoccupazione di massa creata dalla crisi.

Nel marzo 1930 l'esecutivo, presieduto dal socialdemocratico Hermann Müller, si dimise e il presidente Hindenburg nominò primo ministro il cattolico Heinrich Brüning (1885-1970). Si avviò un periodo di crescente instabilità politica, che acui le tensioni e le difficoltà prodotte dalla crisi economica. In questo clima si aprì uno spazio all'espansione del nazionalsocialismo, un movimento politico che fino ad allora aveva avuto un

seguito molto ristretto (alle elezioni del 1928 il Partito nazionalsocialista aveva raccolto circa il 2,6% dei consensi). Alla guida del Partito nazionalsocialista era Adolf Hitler (1889-1945) che nel 1923 a Monaco era stato protagonista di un fallito tentativo insurrezionale contro il governo Stresemann.

L'esperienza negativa del putsch di Monaco aveva indotto Hitler a modificare la sua strategia politica: la conquista del potere non doveva essere tentata attraverso la scorciatoia delle armi, bensì attraverso una «rivoluzione legale» basata sul consenso di massa.

Di qui, l'esigenza di organizzarsi e di condurre una propaganda capillare, a cui gli effetti della crisi fornirono un terreno favorevole.

Elementi base dell'ideologia hitleriana furono il mito della grande Germania e della superiorità della potenza tedesca, la difesa dei valori nazionali contro la sovversione internazionalista, lo spirito di rivincita contro le democrazie che avevano voluto l'umiliazione della Germania alla fine della guerra, il rifiuto degli "altri" (ebrei, comunisti, stranieri).

Queste idee fecero breccia innanzitutto nei ceti rurali legati alla tradizione, fra i contadini proprietari spaventati dalla possibilità di disordini sociali che producessero sconvolgimenti nell'assetto della terra, fra i borghesi colpiti dal processo inflattivo. Ma la penetrazione del nazismo fu progressivamente più forte anche presso i ceti popolari. La crisi economica, aumentando il numero dei disoccupati, diminuì la forza delle organizzazioni sindacali e aprì spazio alla propaganda hitleriana.

Accanto alla propaganda i nazisti organizzarono delle squadre armate, le Sturm Abteilungen (SA, Sezioni d'assalto) e le Schutz Staffeln (SS, Squadre di protezione), che si scatenarono contro gli avversari politici e gli ebrei.(t. 1, cap 5, par. 4.)

## 3. La politica razziale del nazismo

Nel 1935 le cosiddette leggi di Norimberga sancirono la discriminazione razziale già in atto e preparata dalle ricorrenti violenze contro gli ebrei praticate da SA e SS a partire dagli anni Venti.

Gli ebrei furono privati dei diritti politico-civili; vennero proibiti i matrimoni misti fra soggetti di “razza inferiore” e appartenenti alla razza ariana.

Un ulteriore giro di vite contro la comunità ebraica ebbe luogo nel 1938, quando un diplomatico tedesco fu ucciso a Parigi da un ebreo, in segno di protesta per la condotta antisemita del Reich. Nella notte fra l'8 e il 9 novembre 1938 fu organizzato un vasto pogrom che portò alla devastazione sistematica di case, negozi, proprietà, luoghi di culto ebraici.

Fu la cosiddetta “notte dei cristalli”, in cui le vetrine e le finestre infrante diventarono il segno della violenza terroristica generalizzata. Vi furono numerosi morti, migliaia di persone vennero arrestate. Gli ebrei che detenevano una posizione di prestigio nell'economia tedesca vennero emarginati; la comunità ebraica fu costretta a pagare un'“indennità” di un miliardo e 250 milioni di marchi.

(T. 21, cap 1, par. 7)

#### 4. La politica razziale del fascismo italiano

La conseguenza più immediata del nuovo corso della politica estera fu l'entrata in vigore anche in Italia, sull'esempio tedesco, di leggi di discriminazione razziale.

Il 9 novembre 1938, dopo che il Gran Consiglio del fascismo aveva approvato una «Dichiarazione sulla razza», vennero emanati i «Provvedimenti per la difesa della razza italiana» volti a colpire i cittadini di origine ebraica.

La svolta razzista non trovò corrispondenza nell'opinione pubblica e aprì un forte motivo di tensione con la Chiesa, la quale contestò, più che la discriminazione in sé, le teorie biologiche su cui si basava.

Il consenso “patriottico”, che in occasione della guerra d'Etiopia si era raccolto intorno al regime, cominciò a incrinarsi. (t. 2, cap 1, par 6)

#### 5. Il sistema di potere nazista tra il 1938 e il 1945

L'occupazione di gran parte dell'Europa risponde al progetto teorizzato dal nazionalsocialismo di costruire un Nuovo Ordine europeo. Attraverso legami di alleanza

e soluzioni politico-amministrative differenziate a seconda delle aree, il sistema di governo tedesco domina incontrastato. Al centro sta il Grande Reich, che comprende l'Austria (con il Sud-Tirolo), la zona dei Sudeti, Danzica, lo Schleswig, la Polonia occidentale, una parte della Slovenia, il Lussemburgo, l'Alsazia-Lorena. Intorno al Reich sta una corona di protettorati (Boemia-Moravia), governatorati (Polonia orientale e territori russi) e territori amministrati direttamente dai tedeschi (Belgio, Francia del Nord, a cui si aggiunge dalla metà del 1942 la Francia meridionale). L'Olanda è sottoposta a un commissario del Reich e gode di una posizione meno dura in quanto abitata da popolazioni di ceppo germanico. Vi sono poi Stati formalmente indipendenti ma amministrati da governi collaborazionisti: in Croazia, Ante Pavelic esercita poteri dittatoriali, instaurando un clima di terrore e perseguitando la popolazione serba; in Slovacchia, Joseph Tiso, sacerdote ed esponente del Partito popolare (diventato nel 1939 presidente della Repubblica indipendente slovacca, mentre i tedeschi occupavano la Boemia), è a capo di un governo filofascista; in Norvegia Vidkung Quisling (fondatore nel 1933 di un'organizzazione nazionalsocialista), dopo avere favorito l'occupazione tedesca, guida un governo fantoccio agli ordini dei nazisti; nella Repubblica di Vichy il governo di Pierre Laval agisce in conformità alle direttive della Germania.

Vi sono infine gli alleati: l'Italia, innanzitutto, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria (dove nel 1944 Hitler impone un governo fantoccio filonazista), la Finlandia, la Serbia.

L'occupazione di una vasta parte dell'Europa diede alla Germania la concreta possibilità di costruire il Nuovo Ordine progettato dal nazionalsocialismo. La razza eletta poteva assoggettare gli slavi di razza “inferiore” ed eliminare gli ebrei di razza “impura”.

Nelle aree occupate dell'Urss e della Polonia le popolazioni furono sottoposte a violenze sistematiche, private di tutto, uomini e donne sfruttati come animali da lavoro. Circa sei milioni di civili sovietici e due milioni e mezzo di polacchi (esclusi gli ebrei) morirono



di fame, di fatica, o vittime della pratica sistematica del terrore (rastrellamenti, torture, esecuzioni di massa).

In tutti i Paesi sottoposti al dominio nazista si scatenò la persecuzione antiebraica, che assunse la dimensione del genocidio ovvero la distruzione, pianificata, dell'intero popolo.

Nella prima fase della guerra era stata intensificata la politica di discriminazione razziale già in atto in Germania. Agli ebrei fu imposto di portare un segno di riconoscimento esteriore, la stella gialla (che riprendeva un simbolo ebraico, la stella di David a sei punte); dove le comunità ebraiche erano più numerose (come in certe aree dell'Europa orientale), fu loro imposto di vivere segregate nei ghetti. Cominciarono poi i rastrellamenti e le deportazioni in massa verso i campi di prigionia e di lavoro (lager), la gran parte dei quali era posta nel territorio polacco e in quello tedesco. Venne quindi messa in opera la cosiddetta "soluzione finale", il progetto di sterminio degli ebrei.

Coloro che non erano in grado di lavorare, anziani, bambini, ammalati, persone comunque debilitate, appena giunti al campo, venivano uccisi nelle camere a gas, i loro corpi per lo più inceneriti nei forni crematori. Chi era in grado di lavorare veniva costretto a prestare la propria opera al servizio del Reich in condizioni di schiavitù, talvolta anche sottoposto a fatiche inutili tese a fiaccare lo spirito, a umiliarlo e annientarlo nella sua dignità di persona. Parecchi furono usati per folli esperimenti medici: vere e proprie torture che, giorno dopo giorno, li portavano alla morte.

Accanto agli ebrei, furono internati gli zingari, gli omosessuali, gli antifascisti che nei Paesi occupati si opponevano al regime di terrore instaurato dai tedeschi.

Come già era avvenuto prima della guerra, l'amministrazione dei campi venne affidata alle SS, che seppero trarre il massimo vantaggio dalla forza-lavoro posta sotto il loro controllo. Era una forza-lavoro praticamente a costo zero: il cibo e il vestiario appena necessari a sopravvivere, l'alloggio in squallide baracche, il lavoro fino all'esaurimento delle forze. Varie industrie tedesche beneficiarono della possibilità di

sfruttare i deportati come manodopera nella loro produzione. Altri profitti erano ricavati a vantaggio del Reich dalla confisca dei beni degli ebrei deportati e dai loro effetti personali (si otteneva oro perfino dalle capsule dentarie dei morti).

Nei Paesi occupati i tedeschi razziarono uomini, materie prime, macchinari, beni di consumo, opere d'arte. Le ricchezze prelevate non solo fornirono a Hitler i mezzi per finanziare la guerra, ma consentirono al popolo tedesco un tenore di vita elevato rispetto agli altri popoli europei, nei Paesi liberi come in quelli occupati. (T. 2, cap 2, par. 5)

## **ALELLEGATO 2 - Schematizzazione dei testi**

### 1. L'ideologia nazista

1.1. L'ideologia nazionalsocialista venne delineata da Hitler in uno scritto intitolato *Mein Kampf*, a cui aveva lavorato nel periodo di detenzione dopo il fallito putsch di Monaco.

1.2. Rispetto al programma nazionalsocialista del 1920, esso

segnò una svolta. Da un lato Hitler abbandonò ogni contenuto di sapore anticapitalistico, come i riferimenti alla nazionalizzazione delle industrie e alla riforma agraria; dall'altro, mise a fuoco un nucleo ideologico forte, una sorta di idea-guida semplice e chiara, intorno a cui agitare la propaganda e raccogliere il consenso di larghi strati della popolazione.

Nel quadro di un nazionalismo aggressivo si accentuarono i *contenuti razzisti*.

1.3. Hitler sosteneva l'esistenza di una *razza superiore*, la razza ariana, rappresentativa della più alta forma di umanità, incarnata in primo luogo nel popolo tedesco.

Per mantenere integra e pura la *propria identità razziale* il popolo tedesco doveva guardarsi dalle contaminazioni e dalla mescolanza con le *razze inferiori*. Di qui, la lotta prioritaria contro le insidie interne, rappresentate in primo luogo dagli *ebrei*, uomini senza patria, estranei ai valori

nazionali, biologicamente impuri, moralmente corrotti.

1.4. Secondo Hitler, la patria si identificava nel *legame materiale di sangue e terra* fra i membri di un gruppo omogeneo e compatto intorno al proprio capo, il Führer, il condottiero delle masse.

Solo espellendo i *corpi estranei* e ritrovando la propria unità profonda, la nazione tedesca sarebbe stata in grado di respingere le inique clausole di Versailles, recuperare le terre perdute ed espandersi verso Oriente, sottomettendo la *razza inferiore degli slavi*.

1.5. Nel progetto di espansione a Est si incrociavano alcuni temi fondamentali del nazionalsocialismo: il diritto dei dominatori ad asservire i *sottouomini di razza inferiore*, quali erano considerati gli SLAVI; l'annientamento del comunismo, portatore di valori internazionalisti ed egualitari (antitetici a quelli di nazione e gerarchia); la *lotta contro gli ebrei*, che una diffusa tradizione antisemita vedeva quali artefici della rivoluzione bolscevica (data la presenza di *numerosi esponenti di origine ebraica* nel gruppo dirigente sovietico), primo passo verso la *conquista ebraica del mondo*.

1.6. Ma la Germania, lanciata verso l'affermazione della propria supremazia, avrebbe dovuto lottare e sottomettere anche le nazioni liberali dell'Occidente, sostenitrici di falsi valori come l'individualismo, la democrazia parlamentare, la libertà economica. (t. 2, cap1, par 8)

2. Crisi economica del '29 e avvento dei nazisti in Germania

2.1. Le conseguenze della crisi di Wall Street (fine del piano Devis e dilagante disoccupazione) indussero i poteri forti tedeschi a togliere il loro sostegno ai partiti politici di centro e a mettere in crisi l'alleanza con la SPD.

2.2. In tale situazione il nazismo riuscì a realizzare una "rivoluzione legale" basata sul consenso di massa. Ci riuscì propagandando

gli elementi base dell'ideologia hitleriana: il mito della grande Germania e della superiorità della potenza tedesca, la difesa dei valori nazionali contro la sovversione internazionalista, lo spirito di rivincita contro le democrazie che avevano voluto l'umiliazione della Germania alla fine della guerra, il *rifiuto degli "altri" (ebrei, comunisti, stranieri)*.

Queste idee raccolsero il consenso dei ceti rurali, preoccupati dal pericolo della riforma agraria, dai borghesi preoccupati dall'inflazione, dai ceti popolari, spaventati dalla disoccupazione.

2.3. Accanto alla propaganda i nazisti organizzarono delle squadre armate, che si scatenarono *contro* gli avversari politici e *gli ebrei*.

3. La politica razziale del nazismo

3.1. Nel 1935 le cosiddette leggi di Norimberga sancirono la *discriminazione razziale* già in atto e preparata dalle *ricorrenti violenze contro gli ebrei* praticate da SA e SS a partire dagli anni Venti.

3.2. *Gli ebrei furono privati dei diritti politico-civili*; vennero *proibiti i matrimoni misti* fra soggetti di "razza inferiore" e appartenenti alla razza ariana.

3.3. Un ulteriore giro di vite *contro la comunità ebraica* ebbe luogo nel 1938, quando un diplomatico tedesco fu ucciso a Parigi da un ebreo, in segno di protesta per la condotta antisemita del Reich. Nella notte fra l'8 e il 9 novembre 1938 fu organizzato un *vasto pogrom* che portò alla devastazione sistematica di case, negozi, proprietà, luoghi di culto ebraici.

4. La politica razziale del fascismo italiano

4.1. La conseguenza più immediata del nuovo corso filotedesco della politica estera fu l'entrata in vigore anche in Italia di *leggi di discriminazione razziale*.

4.2. Il 9 novembre 1938, dopo che il Gran Consiglio del fascismo aveva approvato una *Dichiarazione sulla razza*, vennero emanati i *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* volti a colpire i *cittadini di origine ebraica*.

4.3. *La svolta razzista* non trovò corrispondenza nell'opinione pubblica e aprì un *forte motivo di tensione con la chiesa*, la quale contestò, più che la discriminazione in sé, le teorie biologiche su cui si basava.

5. Il sistema di potere nazista tra il 1938 e il 1945

5.1. L'occupazione di gran parte dell'Europa risponde al progetto teorizzato dal nazionalsocialismo di costruire un Nuovo Ordine europeo.

5.1.1 Al centro sta il Grande Reich, che comprende l'Austria (con il Sud-Tirolo), la zona dei Sudeti, Danzica, lo Schleswig, la Polonia occidentale, una parte della Slovenia, il Lussemburgo, l'Alsazia-Lorena. 5.1.2

5.1.2. Intorno al Reich sta una corona di protettorati (Boemia - Moravia), governatorati (Polonia orientale e territori russi) e territori amministrati direttamente dai tedeschi (Belgio, Francia del Nord, a cui si aggiunge dalla metà del 1942 la Francia meridionale).

5.1.3. L'Olanda è sottoposta a un commissario del Reich e gode di una posizione meno dura in quanto abitata da popolazioni di ceppo germanico.

5.1.4. Vi sono poi Stati formalmente indipendenti ma amministrati da governi collaborazionisti: in Croazia, Ante Pavelic esercita poteri dittatoriali, instaurando un clima di terrore e perseguitando la popolazione serba; in Slovacchia, Joseph Tiso, sacerdote ed esponente del Partito popolare (diventato nel 1939 presidente della Repubblica indipendente slovacca, mentre i tedeschi occupavano la Boemia), è a capo di un governo filofascista; in Norvegia Vidkung Quisling (fondatore nel 1933 di

un'organizzazione nazionalsocialista), dopo avere favorito l'occupazione tedesca, guida un governo fantoccio agli ordini dei nazisti; nella Repubblica di Vichy il governo di Pierre Laval agisce in conformità alle direttive della Germania.

5.1.5 Vi sono infine gli alleati: l'Italia, innanzitutto, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria (dove nel 1944 Hitler impone un governo fantoccio filonazista), la Finlandia, la Serbia.

5.2. L'occupazione di una vasta parte dell'Europa diede alla Germania la concreta possibilità di costruire il Nuovo Ordine progettato dal nazionalsocialismo. La *razza eletta* poteva *assoggettare* gli slavi di *razza inferiore* ed *eliminare* gli ebrei di *razza impura*.

5.2.1. Nelle aree occupate dell'Urss e della Polonia le popolazioni furono sottoposte a violenze sistematiche, private di tutto, uomini e donne sfruttati come animali da lavoro. Circa *sei milioni di sovietici e due milioni e mezzo di polacchi* (esclusi gli ebrei) morirono di fame, di fatica, o vittime della *pratica sistematica del terrore* (rastrellamenti, torture, esecuzioni di massa).

5.2.2. In tutti i Paesi sottoposti al dominio nazista si scatenò la *persecuzione antiebraica*, che assunse la dimensione del *genocidio* ovvero la distruzione, pianificata, dell'intero popolo.

5.2.3. Nella prima fase della guerra era stata intensificata la politica di *discriminazione razziale* già in atto in Germania. Agli ebrei fu imposto di portare un segno di riconoscimento esteriore, la stella gialla (che riprendeva un simbolo ebraico, la stella di David a sei punte); dove le comunità ebraiche erano più numerose (come in certe aree dell'Europa orientale), fu loro imposto di vivere segregate nei ghetti. Cominciarono poi i rastrellamenti e le *deportazioni in massa* verso i campi di prigionia e di lavoro (lager), la gran parte dei quali era posta nel territorio polacco e in quello tedesco. Venne quindi

messa in opera la cosiddetta “soluzione finale”, il progetto di sterminio degli ebrei.

Coloro che non erano in grado di lavorare, anziani, bambini, ammalati, persone comunque debilitate, appena giunti al campo, venivano uccisi nelle camere a gas, i loro corpi per lo più inceneriti nei forni crematori. Chi era in grado di lavorare veniva costretto a prestare la propria opera al servizio del Reich in condizioni di schiavitù, talvolta anche sottoposto a fatiche inutili tese a fiaccarne lo spirito, a umiliarlo e annientarlo nella sua dignità di persona. Parecchi furono usati per folli esperimenti medici: vere e proprie torture che giorno dopo giorno li portavano alla morte.

5.2.4. Accanto agli ebrei, *furono internati gli zingari, gli omosessuali, gli antifascisti* che nei Paesi occupati si opponevano al regime di terrore instaurato dai tedeschi.

5.2.5. Come già era avvenuto prima della guerra, *amministrazione dei campi* venne affidata alle SS, che seppero trarre il massimo vantaggio dalla forza-lavoro posta sotto il loro controllo. Era una forza-lavoro praticamente a costo zero: il cibo e il vestiario appena necessari a sopravvivere, l'alloggio in squallide baracche, il lavoro fino all'esaurimento delle forze. *Varie industrie tedesche* beneficiarono della possibilità di sfruttare i deportati come manodopera nella loro produzione. Altri profitti erano ricavati a vantaggio del Reich dalla *confisca dei beni degli ebrei deportati* e dai loro effetti personali (si otteneva oro perfino dalle capsule dentarie dei morti).

Nei Paesi occupati i *tedeschi razziarono* uomini, materie prime, macchinari, beni di consumo, opere d'arte. (T. 2, cap 2, par. 5)

#### **ALLEGATO 4 - Testo storiografico 30**

##### **G.L. Mosse, *La politica antiebraica della Germania nazista***

Immediatamente dopo l'andata al potere la politica dei nazisti verso gli ebrei fu caratterizzata dalla prudenza: la posizione degli ebrei doveva essere indebolita per vie legali o con misure amministrative.

Ciononostante le SA provocarono tumulti antiebraici nelle città, per esempio a Breslavia, che non solo causarono danni materiali, ma suscitavano anche un'atmosfera di terrore. Hitler non desiderava simili azioni individuali, a meno che esse fossero controllate dall'alto, perché avrebbero dato alle irrequiete SA un'indebita autorità e perché erano proprio il contrario del piano razionalmente predisposto per l'esclusione degli ebrei accarezzato da Hitler.

Per servirsi del terrore ai propri fini e per fissare dei punti fermi nella sua politica ebraica, Hitler decretò il 1° aprile 1933 il boicottaggio contro le attività economiche degli ebrei. Anche se molte influenti corporazioni e molti giornali ebraici furono esentati da queste misure, Hitler colse però l'opportunità per compiere un altro passo contro gli ebrei su un fronte apparentemente del tutto diverso e decise l'allontanamento degli avvocati e dei giudici ebrei dai tribunali tedeschi. Come sempre, un tipo di provvedimenti presi contro un particolare settore della comunità ebraica serviva a coprire analoghi tipi di provvedimenti diretti contro l'intera comunità. Inoltre, fu preparata e promulgata una legge, di più vasta portata, che escludeva gli ebrei dagli uffici statali di qualsiasi grado. Malgrado ciò le materie concernenti il trattamento degli ebrei erano estremamente confuse: ogni singolo Stato tedesco, come la Sassonia, la Prussia o la Baviera, si giovava delle proprie prerogative locali per agire come meglio credeva, adottando misure severe o moderate.

Tuttavia, malgrado questa confusione, fu chiaro anche ai funzionari del Ministero degli interni ostili al razzismo che non vi era niente che essi potessero fare a favore degli ebrei e che al massimo potevano proteggere solo coloro che avevano contratto matrimoni misti o erano di sangue misto.

Il 15 settembre 1935, vigilia del «giorno della libertà del partito», quando stavano per essere promulgate le «leggi a protezione del sangue tedesco» (cioè quelle che saranno note come le leggi di Norimberga), l'unica cosa certa era che Hitler si opponeva al terrorismo diretto contro singoli ebrei e che si era impegnato a escludere gli ebrei dalla vita tedesca; non era

però assolutamente chiaro quale definizione egli intendesse dare di un ebreo, né se, nel trattamento della questione ebraica, egli pensasse di andare oltre il programma del partito.

Tra le numerose stesure delle leggi di Norimberga che gli furono sottoposte, Hitler scelse la versione più moderata. Era proibito agli ebrei sposare o avere relazioni extraconiugali con ariani, avere persone di servizio ariane o battere bandiera tedesca.

In un secondo tempo Hitler dichiarò che questa legge costituiva la sua parola definitiva sulla questione ebraica. Egli avrebbe ripetuto l'identica cosa dopo ogni sua iniziativa in politica estera, ma solo per poi mancare di fede alla parola data.

Tale tecnica, che confondeva gli uomini politici stranieri, confuse anche sia gli ebrei tedeschi, i quali potevano continuare a vivere con questa legge, sia molti tedeschi non ebrei. Non essendo stata formulata una definizione degli ebrei, nacque la speranza che alla fine essa avrebbe potuto essere generosa, estendendo il concetto di sangue misto anche ai casi dubbi, i quali in un secondo tempo avrebbero potuto essere esentati dall'applicazione della legge.

Hitler, come ora noi sappiamo, pensava proprio il contrario: ma per il momento si compiacque di apparire un moderato, proprio mentre si stava assicurando una libertà di movimento da usare non a favore, ma contro gli ebrei.

La domanda su chi fosse un ebreo fu risolta dalla burocrazia: un ebreo per essere ritenuto tale doveva avere almeno tre nonni ebrei. L'ebreo che aveva solo due nonni ebrei era ritenuto tale solo se apparteneva alla comunità religiosa e aveva sposato un'ebrea.

Tutti gli altri di sangue misto erano cittadini del Reich a pieno diritto, e persino se un tedesco si fosse convertito al giudaismo, avrebbe mantenuto la sua cittadinanza. L'apparente generosità insita in questa definizione sembrò confermare le speranze di coloro che pensavano che la questione ebraica fosse ormai giunta alla sua fase conclusiva.

Oltre a tutto ciò, eccettuati i liberi professionisti, poco fu fatto per indebolire la posizione economica della maggioranza degli

ebrei tedeschi. È vero che tra il 1933 e l'autunno del 1937 furono espropriati i beni di pochi ebrei molto in vista e potenti, per lo più proprietari di giornali e di grandi magazzini, ma, malgrado il boicottaggio decretato il 1° aprile 1933, i commercianti ebrei continuarono a guadagnare di che vivere un'esistenza accettabile.

Tuttavia i segni premonitori del futuro erano già visibili, anche se in genere furono ignorati. Per esempio, nel settembre 1935 fu compilato un elenco completo degli ebrei viventi in Germania, cittadini tedeschi e stranieri, senza il quale la soluzione finale non si sarebbe mai potuta realizzare. Il fatto che Himmler e la Gestapo avessero ordinato la compilazione di questi elenchi ebbe un sinistro significato anche da un altro punto di vista: la politica ebraica stava passando dalle deboli mani dei ministri degli Interni e della Giustizia in quelle della polizia segreta, delle SS e di Heinrich Himmler. Infine la legge per la prevenzione delle malattie ereditarie promulgata il 14 luglio 1933, non recepì semplicemente i motivi ispiratori della campagna a favore dell'eugenetica, ma avrebbe alla fine portato all'eutanasia.

Hitler parlò per la prima volta di eutanasia in privato, nella giornata del partito, quando vennero promulgate le leggi di Norimberga.

La fine del 1937 e l'inizio del 1938 videro una brusca svolta nella politica ebraica, in concomitanza con un rafforzamento generale del regime. Gli ultimi conservatori lasciarono il governo e il comando supremo dell'esercito. Hitler era quasi pronto per la prova di forza in politica estera e così pure in quella ebraica. Nel novembre egli svelò i suoi segreti progetti di guerra ai capi del governo e dell'esercito (il Protocollo Hossbach), e nello stesso tempo decise di affrettare l'espulsione degli ebrei dalla Germania. La guerra doveva essere combattuta contro nazioni diventate fantocci nelle mani degli ebrei, ma all'interno della Germania la «cospirazione ebraico-bolscevica» aveva ancora una quinta colonna, e anch'essa doveva essere distrutta.

Al tempo in cui la svolta nella politica ebraica non aveva ancora avuto inizio ma era sul punto di realizzarsi, Hitler stesso diede il segnale dell'azione e svelò quale condotta

intendesse seguire; in un discorso pronunciato il 29 aprile 1937 egli disse: «Non voglio costringere l'avversario a combattere... Invece gli dico: voglio annientarti! Poi la mia abilità mi aiuterà a metterti con le spalle al muro in modo che tu non possa colpirmi, mentre io potrò trafiggerti il cuore».

Questa dichiarazione sulla questione ebraica lasciata cadere tra la fine di un periodo di politica ebraica e l'avvio di un altro non ha bisogno di commenti: essa spiega il disarmo graduale del nemico e le successive mosse per metterlo fuori legge. Era l'inizio dell'azione mirante a mettere sotto controllo la cospirazione ebraica temuta da Hitler. Dal tardo autunno del 1937 in poi non furono più ammesse esitazioni e ambiguità nella politica ebraica. Un vero e proprio profluvio di leggi si riversò dai Ministeri e problemi lasciati in precedenza irrisolti furono ora definiti con rapidità. Gli ebrei non ebbero più la possibilità di giovare degli sgravi fiscali e degli aiuti statali che in caso di necessità erano loro concessi e alla fine furono espulsi da tutte le professioni.

Ma il primo passo veramente importante nella nuova politica fu l'«arianizzazione» dell'economia, posta ora sotto l'energica guida di Hermann Göring<sup>3</sup>. L'attacco concentrico contro la vita economica ebraica sferrato a partire dall'inverno del 1937 colpì ogni suo aspetto, dalle banche ai negozi di vendita al minuto, e fu accompagnato da azioni locali di boicottaggio. L'ingordigia dello Stato nazista non fu l'unico motivo di questa arianizzazione: essa doveva servire ad ammonire gli ebrei che la loro vita in Germania era finita, una cosa che prima di allora non era stata molto chiara. Le misure economiche non ebbero una pubblicità altrettanto ampia della legge approvata il 28 marzo 1938 che toglieva alle istituzioni religiose ebraiche la protezione legale: un chiaro segno per gli ebrei di quello che era tenuto in serbo per loro, e cioè che essi non avrebbero avuto più «personalità giuridica» e che non sarebbero nemmeno più riusciti a salvaguardare la propria sicurezza personale. Ora essi erano formalmente privati di tutti i diritti e messi fuori legge: ciò che sino a quel

momento era stato un dato di fatto, anche se mascherato, era diventato ora azione pubblica. Queste misure non sarebbero forse state necessarie se la politica ufficiale di favorire l'emigrazione ebraica avesse avuto successo. Ma col 1937 essa era fallita, in parte perché gli ebrei stessi erano restii a partire, in parte per le difficoltà di trovare loro un rifugio. Malgrado ciò i nazisti avevano cercato di facilitare l'emigrazione mediante accordi per il trasferimento dei beni stipulati con la Palestina e con alcuni Paesi dell'America latina, come l'Argentina e il Cile.

Ma ora, dato che si stavano privando gli ebrei dei loro mezzi di sussistenza, fu tentata l'emigrazione coatta. Inoltre fu disposto che gli ebrei non potessero portare con sé alcuna proprietà, tranne solo 10 marchi a persona, e si lasciò che gli accordi per il trasferimento dei beni cadessero in prescrizione.

I primi a essere fisicamente espulsi dalla Germania furono gli ebrei apolidi che non si erano curati mai di chiedere la cittadinanza tedesca. Seguirono poi gli ebrei polacchi viventi in Germania; essi erano assai più numerosi e molti di loro avevano vissuto da lungo tempo in Germania senza diventarne cittadini. Il 28 e 29 ottobre la Gestapo arrestò 15.000 ebrei polacchi e li ricacciò al di là della frontiera. Ma nemmeno i polacchi volevano quella che essi chiamavano l'«eccedenza di ebrei» e così uomini, donne e bambini vissero per un certo tempo sulla terra di nessuno, sospinti avanti e indietro. Alla fine furono accolti dalla Polonia, ma la sorte di questa povera gente fu un presagio di ciò che stava per accadere: l'ebreo non era voluto in nessun posto, egli era, in realtà, senza uno Stato in tempi in cui non avere una nazione significava essere un paria.

In Germania gli ebrei polacchi emigrati non erano mai stati accettati e sin dal 1919 e poi nel 1923 il governo repubblicano tedesco aveva cercato di perseguitarne ed espellerne molti. Per i nazisti questi ebrei incarnavano il vero volto del giudaismo mondiale, mentre gli ebrei più assimilati costituivano solo una quinta colonna: era proprio quello che aveva affermato Hitler nel Mein Kampf, e il 5 gennaio 1938 egli diede forma legale alle sue parole ordinando che ogni ebreo assumesse il

prenome di Israel o Sara. Tutti gli ebrei erano eguali, sia i poveri emigranti dell'Est europeo, sia le vecchie famiglie ebraiche tedesche, e perciò tutti, non solo i polacchi o gli apolidi, furono costretti a vivere sino in fondo il proprio stereotipo, a vivere sulla terra di nessuno.

Due eventi accelerarono le misure antiebraiche. L'Anschluss con l'Austria del marzo 1938 portò nel Terzo Reich altri 200.000 ebrei. L'emigrazione, che già si trovava in difficoltà, non poté più rappresentare una soluzione per un nemico il cui numero era tanto aumentato.

In secondo luogo, il 7 novembre 1938 Hershel Grünspar, un giovane ebreo i cui genitori erano tra quei polacchi espulsi sulla terra di nessuno, sparò e uccise il consigliere Ernst von Rath dell'ambasciata tedesca a Parigi. Hitler ebbe ora il pretesto per scatenare contro gli ebrei un'ondata di terrore che non si sarebbe mai più placata lungo l'intero periodo del suo regime.

In Austria Hitler in persona inasprì le misure antiebraiche: non solo vi fu introdotta immediatamente la legislazione vigente nel Reich, ma egli personalmente abrogò lo status speciale degli ebrei di sangue misto, ai quali in Austria fu ritirata la cittadinanza a loro invece conservata nel Reich dopo la promulgazione delle leggi di Norimberga; non fu riservato alcun trattamento speciale agli ebrei che avevano combattuto nella Prima guerra mondiale. L'Austria costituì un'ulteriore prova di quanto stava per succedere: dal momento in cui essa fu unita al Reich ogni via di scampo fu chiusa. [...]

Joseph Goebbels<sup>4</sup>, cui era stato impedito di partecipare alla formulazione della politica ebraica, colse l'opportunità offerta dall'assassinio di von Rath per scatenare dei tumulti antiebraici e volle che essi avvenissero nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 (anniversario del fallito putsch di Hitler del 1923). Questi tumulti, organizzati ufficialmente, sono conosciuti come "la notte dei cristalli", perché in pratica ogni sinagoga della Germania ebbe le finestre infrante e l'interno distrutto, e la maggior parte fu arsa sino alle fondamenta. In seguito a quest'orgia distruttiva 30.000 ebrei furono

rinchiusi nei campi di concentramento di Dachau e Sachsenhausen.

La "notte dei cristalli" deve essere vista nel contesto della prima grande ondata di arresti di ebrei e del loro trasferimento nei campi. La maggior parte di essi apparteneva alle classi più ricche e se era in grado di esibire le carte di emigrazione era lasciata libera: ma anche se questa volta i più uscirono dai campi, era stato stabilito un precedente a un aspetto della guerra dichiarata contro gli ebrei. Hitler, naturalmente, fu favorevole all'azione e ordinò personalmente a Himmler, rivale di Goebbels, di non interferire.

Göring e Himmler si dolsero per l'operazione messa in atto da Goebbels: il primo perché vedeva distrutti beni del valore di milioni di marchi di cui avrebbe potuto liberamente disporre; il secondo perché vedeva messo in pericolo il suo piano per una soluzione preordinata della questione ebraica e il suo nemico, nella eterna lotta per il potere tra le sfere dirigenti, guadagnare un punto. A conti fatti, però, i loro timori erano infondati. Göring ebbe la sua ricompensa, dato che i danni furono fatti pagare, con una forte tassa, agli stessi ebrei; per di più l'arianizzazione, che sino allora era stata concessa a caso, fu ora formalizzata in un lungo elenco di attività vietate una volta per tutte agli ebrei. I loro conti in banca e investimenti furono confiscati. E nemmeno Himmler fu lasciato a mani vuote: degli ebrei furono definitivamente incaricate le SS e Reinhard Heydrich<sup>5</sup> si assunse la totale esecuzione della politica ebraica.

Le SS volevano procedere immediatamente all'espulsione di tutti gli ebrei, mentre Göring, che aveva la direzione generale della politica ebraica in quanto capo nominale della polizia segreta, voleva, durante il 1939, rinchiuderli nei ghetti.

Hitler però, al quale ancora una volta era necessaria una pausa dopo l'adozione dei nuovi provvedimenti, tenne a freno Himmler, Göring e Heydrich, non perché essi avessero torto, ma perché i loro desideri erano prematuri. A questo punto Hitler rivelò una parte anche più ampia dei suoi piani, anzi il suo obiettivo finale: se il 29 aprile 1937 egli si era accinto, secondo le sue stesse parole, a

mettere gli ebrei con le spalle al muro, ora, in un discorso del 30 gennaio 1939, ne proclamò addirittura l'annientamento. Gli ebrei avevano sconfitto la Germania nella Prima guerra mondiale e perciò gli ideali della clemenza e dell'umanità erano, nei loro riguardi, mal riposti. «Oggi voglio essere ancora una volta profeta: se il capitalismo ebraico internazionale in Europa e fuori di essa dovesse ancora una volta riuscire a gettare le nazioni in guerra, allora il risultato sarà non la bolscevizzazione della Terra, ma la distruzione della razza ebraica in Europa». Ancora una volta Hitler era stato il profeta di se stesso: era lui che stava gettando l'Europa in guerra con lo scopo di annientare gli ebrei. [G. L. Mosse, *Il razzismo in Europa*, trad. di L. De Felice, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 222-229]

#### **ALLEGATO 5 - Goldhagen, *I volonterosi carnefici di Hitler***

La mia tesi è che la volontà di uccidere gli ebrei, sia in Hitler sia in coloro che hanno realizzato i suoi piani omicidi, derivasse principalmente da un'unica sorgente comune: da un virulento antisemitismo. Il suo manifestarsi è dipeso da diversi altri fattori - materiali, situazionali, strategici e ideologici - che discuterò approfonditamente, in particolare illustrando lo sviluppo della politica antiebraica e il carattere del «lavoro» ebraico nel periodo nazista. Il regime e i realizzatori concepirono provvedimenti e comportamenti ostili agli ebrei complessi e a volte apparentemente contraddittori, proprio perché agivano in accordo con i loro sentimenti di odio antisemita, e perché dovevano muoversi in un ambito politico, sociale ed economico in cui, spesso, la loro libertà operativa era limitata. Inoltre, mentre impostavano e realizzavano la politica antisemita, dovevano pensare agli altri loro obiettivi pratici e ideologici. Per questo motivo, se si vuole spiegare l'Olocausto in tutti i suoi aspetti, non ci si può limitare all'antisemitismo, ma si devono considerare numerosi altri fattori. Tuttavia, qualunque effetto questi possano aver avuto sullo sviluppo e sulla realizzazione del programma

antisemita dei nazisti, la "volontà" del governo e di molti tedeschi comuni di perseguire effettivamente gli ebrei e di ucciderli, mettendo in atto i piani politici, non è riconducibile a nessuno di essi. Determinante fu l'antisemitismo comune a tutti gli agenti. (Goldhagen Daniel Jonah, "I volonterosi carnefici di Hitler", Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1997.)

#### **ALLEGATO 6 - Testo storiografico 30 G.L. Mosse, *La politica antiebraica della Germania nazista* PARAGRAFAZIONE E TITOLAZIONE**

*Paragrafo primo*  
*La tattica hitleriana nella realizzazione della politica razziale*

Immediatamente dopo l'andata al potere la politica dei nazisti verso gli ebrei fu caratterizzata dalla prudenza: la posizione degli ebrei doveva essere indebolita per vie legali o con misure amministrative. Ciononostante le SA provocarono tumulti antiebraici nelle città, per esempio a Breslavia, che non solo causarono danni materiali, ma suscitavano anche un'atmosfera di terrore. Hitler non desiderava simili azioni individuali, a meno che esse fossero controllate dall'alto, perché avrebbero dato alle irrequiete SA un'indebita autorità e perché erano proprio il contrario del piano razionalmente predisposto per l'esclusione degli ebrei accarezzato da Hitler. Per servirsi del terrore ai propri fini e per fissare dei punti fermi nella sua politica ebraica, Hitler decretò il 1° aprile 1933 il boicottaggio contro le attività economiche degli ebrei. Anche se molte influenti corporazioni e molti giornali ebraici furono esentati da queste misure, Hitler colse però l'opportunità per compiere un altro passo contro gli ebrei su un fronte apparentemente del tutto diverso e decise l'allontanamento degli avvocati e dei giudici ebrei dai tribunali tedeschi. Come sempre, un tipo di provvedimenti presi contro un particolare settore della comunità ebraica serviva a coprire analoghi tipi di provvedimenti diretti



contro l'intera comunità. Inoltre, fu preparata e promulgata una legge, di più vasta portata, che escludeva gli ebrei dagli uffici statali di qualsiasi grado. Malgrado ciò le materie concernenti il trattamento degli ebrei erano estremamente confuse: ogni singolo Stato tedesco, come la Sassonia, la Prussia o la Baviera, si giovava delle proprie prerogative locali per agire come meglio credeva, adottando misure severe o moderate.

Tuttavia, malgrado questa confusione, fu chiaro anche ai funzionari del Ministero degli interni ostili al razzismo che non vi era niente che essi potessero fare a favore degli ebrei e che al massimo potevano proteggere solo coloro che avevano contratto matrimoni misti o erano di sangue misto.

#### *Paragrafo secondo Le leggi di Norimberga*

Il 15 settembre 1935, vigilia del «giorno della libertà del partito», quando stavano per essere promulgate le «leggi a protezione del sangue tedesco» (cioè quelle che saranno note come le leggi di Norimberga), l'unica cosa certa era che Hitler si opponeva al terrorismo diretto contro singoli ebrei e che si era impegnato a escludere gli ebrei dalla vita tedesca; non era però assolutamente chiaro quale definizione egli intendesse dare di un ebreo, né se, nel trattamento della questione ebraica, egli pensasse di andare oltre il programma del partito.

Tra le numerose stesure delle leggi di Norimberga che gli furono sottoposte, Hitler scelse la versione più moderata. Era proibito agli ebrei sposare o avere relazioni extraconiugali con ariani, avere persone di servizio ariane o battere bandiera tedesca.

#### *Paragrafo terzo Atteggiamento dissimulatorio di Hitler*

In un secondo tempo Hitler dichiarò che questa legge costituiva la sua parola definitiva sulla questione ebraica. Egli avrebbe ripetuto l'identica cosa dopo ogni sua iniziativa in politica estera, ma solo per poi mancare di fede alla parola data.

Tale tecnica, che confondeva gli uomini politici stranieri, confuse anche sia gli ebrei tedeschi, i quali potevano continuare a vivere con questa legge, sia molti tedeschi non ebrei. Non essendo stata formulata una definizione degli ebrei, nacque la speranza che alla fine essa avrebbe potuto essere generosa, estendendo il concetto di sangue misto anche ai casi dubbi, i quali in un secondo tempo avrebbero potuto essere esentati dall'applicazione della legge.

Hitler, come ora noi sappiamo, pensava proprio il contrario: ma per il momento si compiacque di apparire un moderato, proprio mentre si stava assicurando una libertà di movimento da usare non a favore, ma contro gli ebrei.

La domanda su chi fosse un ebreo fu risolta dalla burocrazia: un ebreo per essere ritenuto tale doveva avere almeno tre nonni ebrei. L'ebreo che aveva solo due nonni ebrei era ritenuto tale solo se apparteneva alla comunità religiosa e aveva sposato un'ebrea.

Tutti gli altri di sangue misto erano cittadini del Reich a pieno diritto, e persino se un tedesco si fosse convertito al giudaismo, avrebbe mantenuto la sua cittadinanza. L'apparente generosità insita in questa definizione sembrò confermare le speranze di coloro che pensavano che la questione ebraica fosse ormai giunta alla sua fase conclusiva.

Oltre a tutto ciò, eccettuati i liberi professionisti, poco fu fatto per indebolire la posizione economica della maggioranza degli ebrei tedeschi. È vero che tra il 1933 e l'autunno del 1937 furono espropriati i beni di pochi ebrei molto in vista e potenti, per lo più proprietari di giornali e di grandi magazzini, ma, malgrado il boicottaggio decretato il 1° aprile 1933, i commercianti ebrei continuarono a guadagnare di che vivere un'esistenza accettabile.

#### *Paragrafo quarto Affidamento della questione razziale alle SS: il censimento degli ebrei*

Tuttavia i segni premonitori del futuro erano già visibili, anche se in genere furono ignorati. Per esempio, nel settembre 1935 fu compilato un elenco completo degli ebrei

viventi in Germania, cittadini tedeschi e stranieri, senza il quale la soluzione finale non si sarebbe mai potuta realizzare. Il fatto che Himmler e la Gestapo avessero ordinato la compilazione di questi elenchi ebbe un sinistro significato anche da un altro punto di vista: la politica ebraica stava passando dalle deboli mani dei ministri degli Interni e della Giustizia in quelle della polizia segreta, delle SS e di Heinrich Himmler. Infine la legge per la prevenzione delle malattie ereditarie promulgata il 14 luglio 1933, non recepì semplicemente i motivi ispiratori della campagna a favore dell'eugenetica, ma avrebbe alla fine portato all'eutanasia. Hitler parlò per la prima volta di eutanasia in privato, nella giornata del partito, quando vennero promulgate le leggi di Norimberga.

#### *Paragrafo quinto*

*Non più cittadini: arianizzazione dell'economia e fine della tutela legale delle comunità religiose ebraiche*

La fine del 1937 e l'inizio del 1938 videro una brusca svolta nella politica ebraica, in concomitanza con un rafforzamento generale del regime. Gli ultimi conservatori lasciarono il governo e il comando supremo dell'esercito. Hitler era quasi pronto per la prova di forza in politica estera e così pure in quella ebraica. Nel novembre egli svelò i suoi segreti progetti di guerra ai capi del governo e dell'esercito (il Protocollo Hossbach), e nello stesso tempo decise di affrettare l'espulsione degli ebrei dalla Germania. La guerra doveva essere combattuta contro nazioni diventate fantocci nelle mani degli ebrei, ma all'interno della Germania la «cospirazione ebraico-bolscevica» aveva ancora una quinta colonna, e anch'essa doveva essere distrutta.

Al tempo in cui la svolta nella politica ebraica non aveva ancora avuto inizio ma era sul punto di realizzarsi, Hitler stesso diede il segnale dell'azione e svelò quale condotta intendesse seguire; in un discorso pronunciato il 29 aprile 1937 egli disse:

«Non voglio costringere l'avversario a combattere... Invece gli dico: voglio annientarti! Poi la mia abilità mi aiuterà a metterti con le spalle al muro in modo che tu

non possa colpirmi, mentre io potrò trafiggerti il cuore».

Questa dichiarazione sulla questione ebraica lasciata cadere tra la fine di un periodo di politica ebraica e l'avvio di un altro non ha bisogno di commenti: essa spiega il disarmo graduale del nemico e le successive mosse per metterlo fuori legge. Era l'inizio dell'azione mirante a mettere sotto controllo la cospirazione ebraica temuta da Hitler. Dal tardo autunno del 1937 in poi non furono più ammesse esitazioni e ambiguità nella politica ebraica. Un vero e proprio profluvio di leggi si riversò dai Ministeri e problemi lasciati in precedenza irrisolti furono ora definiti con rapidità. Gli ebrei non ebbero più la possibilità di giovare degli sgravi fiscali e degli aiuti statali che in caso di necessità erano loro concessi e alla fine furono espulsi da tutte le professioni.

Ma il primo passo veramente importante nella nuova politica fu l'«arianizzazione» dell'economia, posta ora sotto l'energica guida di Hermann Göring. L'attacco concentrico contro la vita economica ebraica sferrato a partire dall'inverno del 1937 colpì ogni suo aspetto, dalle banche ai negozi di vendita al minuto, e fu accompagnato da azioni locali di boicottaggio. L'ingordigia dello Stato nazista non fu l'unico motivo di questa arianizzazione: essa doveva servire ad ammonire gli ebrei che la loro vita in Germania era finita, una cosa che prima di allora non era stata molto chiara. Le misure economiche non ebbero una pubblicità altrettanto ampia della legge approvata il 28 marzo 1938 che toglieva alle istituzioni religiose ebraiche la protezione legale: un chiaro segno per gli ebrei di quello che era tenuto in serbo per loro, e cioè che essi non avrebbero avuto più «personalità giuridica» e che non sarebbero nemmeno più riusciti a salvaguardare la propria sicurezza personale. Ora essi erano formalmente privati di tutti i diritti e messi fuori legge: ciò che sino a quel momento era stato un dato di fatto, anche se mascherato, era diventato ora azione pubblica. Queste misure non sarebbero forse state necessarie se la politica ufficiale di favorire l'emigrazione ebraica avesse avuto successo. Ma col 1937 essa era fallita, in parte perché

gli ebrei stessi erano restii a partire, in parte per le difficoltà di trovare loro un rifugio. Malgrado ciò i nazisti avevano cercato di facilitare l'emigrazione mediante accordi per il trasferimento dei beni stipulati con la Palestina e con alcuni Paesi dell'America latina, come l'Argentina e il Cile.

#### *Paragrafo sesto*

*Il terrore: espulsione coatta o costrizione nei ghetti?*

Ma ora, dato che si stavano privando gli ebrei dei loro mezzi di sussistenza, fu tentata l'emigrazione coatta. Inoltre fu disposto che gli ebrei non potessero portare con sé alcuna proprietà, tranne solo 10 marchi a persona, e si lasciò che gli accordi per il trasferimento dei beni cadessero in prescrizione.

I primi a essere fisicamente espulsi dalla Germania furono gli ebrei apolidi che non si erano curati mai di chiedere la cittadinanza tedesca. Seguirono poi gli ebrei polacchi viventi in Germania; essi erano assai più numerosi e molti di loro avevano vissuto da lungo tempo in Germania senza diventarne cittadini. Il 28 e 29 ottobre la Gestapo arrestò 15.000 ebrei polacchi e li ricacciò al di là della frontiera. Ma nemmeno i polacchi volevano quella che essi chiamavano l'«eccedenza di ebrei» e così uomini, donne e bambini vissero per un certo tempo sulla terra di nessuno, sospinti avanti e indietro. Alla fine furono accolti dalla Polonia, ma la sorte di questa povera gente fu un presagio di ciò che stava per accadere: l'ebreo non era voluto in nessun posto, egli era, in realtà, senza uno Stato in tempi in cui non avere una nazione significava essere un paria.

In Germania gli ebrei polacchi emigrati non erano mai stati accettati e sin dal 1919 e poi nel 1923 il governo repubblicano tedesco aveva cercato di perseguirne ed espellerne molti. Per i nazisti questi ebrei incarnavano il vero volto del giudaismo mondiale, mentre gli ebrei più assimilati costituivano solo una quinta colonna: era proprio quello che aveva affermato Hitler nel Mein Kampf, e il 5 gennaio 1938 egli diede forma legale alle sue parole ordinando che ogni ebreo assumesse il prenome di Israel o Sara. Tutti gli ebrei erano

eguali, sia i poveri emigranti dell'Est europeo, sia le vecchie famiglie ebraiche tedesche, e perciò tutti, non solo i polacchi o gli apolidi, furono costretti a vivere sino in fondo il proprio stereotipo, a vivere sulla terra di nessuno.

Due eventi accelerarono le misure antiebraiche. L'Anschluss con l'Austria del marzo 1938 portò nel Terzo Reich altri 200.000 ebrei. L'emigrazione, che già si trovava in difficoltà, non poté più rappresentare una soluzione per un nemico il cui numero era tanto aumentato.

In secondo luogo, il 7 novembre 1938 Hershel Grünspan, un giovane ebreo i cui genitori erano tra quei polacchi espulsi sulla terra di nessuno, sparò e uccise il consigliere Ernst vom Rath dell'ambasciata tedesca a Parigi. Hitler ebbe ora il pretesto per scatenare contro gli ebrei un'ondata di terrore che non si sarebbe mai più placata lungo l'intero periodo del suo regime.

In Austria Hitler in persona inasprì le misure antiebraiche: non solo vi fu introdotta immediatamente la legislazione vigente nel Reich, ma egli personalmente abrogò lo status speciale degli ebrei di sangue misto, ai quali in Austria fu ritirata la cittadinanza a loro invece conservata nel Reich dopo la promulgazione delle leggi di Norimberga; non fu riservato alcun trattamento speciale agli ebrei che avevano combattuto nella Prima guerra mondiale. L'Austria costituì un'ulteriore prova di quanto stava per succedere: dal momento in cui essa fu unita al Reich ogni via di scampo fu chiusa. [...] Joseph Goebbels<sup>4</sup>, cui era stato impedito di partecipare alla formulazione della politica ebraica, colse l'opportunità offerta dall'assassinio di von Rath per scatenare dei tumulti antiebraici e volle che essi avvenissero nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 (anniversario del fallito putsch di Hitler del 1923). Questi tumulti, organizzati ufficialmente, sono conosciuti come "la notte dei cristalli", perché in pratica ogni sinagoga della Germania ebbe le finestre infrante e l'interno distrutto, e la maggior parte fu arsa sino alle fondamenta. In seguito a quest'orgia distruttiva 30.000 ebrei furono

rinchiusi nei campi di concentramento di Dachau e Sachsenhausen.

La “notte dei cristalli” deve essere vista nel contesto della prima grande ondata di arresti di ebrei e del loro trasferimento nei campi. La maggior parte di essi apparteneva alle classi più ricche e se era in grado di esibire le carte di emigrazione era lasciata libera: ma anche se questa volta i più uscirono dai campi, era stato stabilito un precedente a un aspetto della guerra dichiarata contro gli ebrei. Hitler, naturalmente, fu favorevole all’azione e ordinò personalmente a Himmler, rivale di Goebbels, di non interferire. Göring e Himmler si dolsero per l’operazione messa in atto da Goebbels: il primo perché vedeva distrutti beni del valore di milioni di marchi di cui avrebbe potuto liberamente disporre; il secondo perché vedeva messo in pericolo il suo piano per una soluzione preordinata della questione ebraica e il suo nemico, nella eterna lotta per il potere tra le sfere dirigenti, guadagnare un punto. A conti fatti, però, i loro timori erano infondati. Göring ebbe la sua ricompensa, dato che i danni furono fatti pagare, con una forte tassa, agli stessi ebrei; per di più l’arianizzazione, che sino allora era stata concessa a caso, fu ora formalizzata in un lungo elenco di attività vietate una volta per tutte agli ebrei. I loro conti in banca e investimenti furono confiscati. E nemmeno Himmler fu lasciato a mani vuote: degli ebrei furono definitivamente incaricate le SS e Reinhard Heydrich<sup>5</sup> si assunse la totale esecuzione della politica ebraica.

Le SS volevano procedere immediatamente all’espulsione di tutti gli ebrei, mentre Göring, che aveva la direzione generale della politica ebraica in quanto capo nominale della polizia segreta, voleva, durante il 1939, rinchiederli nei ghetti.

#### *Paragrafo settimo* *La soluzione finale*

Hitler però, al quale ancora una volta era necessaria una pausa dopo l’adozione dei nuovi provvedimenti, tenne a freno Himmler, Göring e Heydrich, non perché essi avessero torto, ma perché i loro desideri erano prematuri. A questo punto Hitler rivelò una

parte anche più ampia dei suoi piani, anzi il suo obiettivo finale: se il 29 aprile 1937 egli si era accinto, secondo le sue stesse parole, a mettere gli ebrei con le spalle al muro, ora, in un discorso del 30 gennaio 1939, ne proclamò addirittura l’annientamento. Gli ebrei avevano sconfitto la Germania nella Prima guerra mondiale e perciò gli ideali della clemenza e dell’umanità erano, nei loro riguardi, mal riposti. «Oggi voglio essere ancora una volta profeta: se il capitalismo ebraico internazionale in Europa e fuori di essa dovesse ancora una volta riuscire a gettare le nazioni in guerra, allora il risultato sarà non la bolscevizzazione della Terra, ma la distruzione della razza ebraica in Europa».

Ancora una volta Hitler era stato il profeta di se stesso: era lui che stava gettando l’Europa in guerra con lo scopo di annientare gli ebrei. [G. L. Mosse, *Il razzismo in Europa*, trad. di L. De Felice, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 222-229]

#### **ALLEGATO 7 - Testo storiografico 30**

**G.L. Mosse, *La politica antiebraica della Germania nazista***

#### **ELENCO DELLE INFORMAZIONI PRINCIPALI**

1a. Le SA provocarono tumulti antiebraici nelle città, per esempio a Breslavia, che non solo causarono danni materiali, ma suscitavano anche un’atmosfera di terrore.

1b. Hitler decretò il 1° aprile 1933 il boicottaggio contro le attività economiche degli ebrei.

1c. Molte influenti corporazioni e molti giornali ebraici furono esentati da queste misure.

1d. Hitler poco dopo decise l’allontanamento degli avvocati e dei giudici ebrei dai tribunali tedeschi.

1e. Inoltre, fu preparata e promulgata una legge, di più vasta portata, che escludeva gli ebrei dagli uffici statali di qualsiasi grado.

1f. Queste leggi impedirono ai funzionari del Ministero degli interni ostili al razzismo di intervenire a favore degli ebrei.

2a. Il 15 settembre 1935 furono varate le leggi di Norimberga.

2b. Tra le numerose stesure delle leggi di Norimberga che gli furono sottoposte, Hitler scelse la versione piú moderata.

3a. Dopo Norimberga Un ebreo per essere ritenuto tale doveva avere almeno tre nonni ebrei. L'ebreo che aveva solo due nonni ebrei era ritenuto tale solo se apparteneva alla comunità religiosa e aveva sposato un'ebrea. Tutti gli altri di sangue misto erano cittadini del Reich a pieno diritto, e persino se un tedesco si fosse convertito al giudaismo, avrebbe mantenuto la sua cittadinanza.

3b. Tra il 1933 e l'autunno del 1937 furono espropriati i beni di pochi ebrei molto in vista e potenti, per lo piú proprietari di giornali e di grandi magazzini.

3c. Malgrado il boicottaggio decretato il 1° aprile 1933, i commercianti ebrei continuarono a guadagnare di che vivere un'esistenza accettabile.

4°. Nel settembre 1935 fu compilato un elenco completo degli ebrei viventi in Germania, cittadini tedeschi e stranieri.

4b. Furono Himmler e la Gestapo ad ordinare la compilazione di questi elenchi.

5a. Tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 gli ultimi conservatori lasciarono il governo e il comando supremo dell'esercito.

5b. Hitler nel novembre del 1937 svelò i suoi segreti progetti di guerra ai capi del governo e dell'esercito (il Protocollo Hossbach), e nello stesso tempo decise di affrettare l'espulsione degli ebrei dalla Germania.

5c. Un vero e proprio profluvio di leggi dalla fine del 1937 si riversò dai Ministeri e problemi lasciati in precedenza irrisolti furono ora definiti con rapidità.

5c1. Gli ebrei non ebbero piú la possibilità di giovare degli sgravi fiscali e degli aiuti statali che in caso di necessità erano loro concessi e alla fine furono espulsi da tutte le professioni.

5c2. L'attacco concentrico contro la vita economica ebraica guidato da Göring e sferrato a partire dall'inverno del 1937 colpì ogni suo aspetto, dalle banche ai negozi di vendita al minuto, e fu accompagnato da azioni locali di boicottaggio.

5c3. Il 28 marzo 1938 fu approvata una legge che toglieva alle istituzioni religiose ebraiche la protezione legale.

Per arrivare alla soluzione finale il passo, ormai, era breve.

6a. Dal 1937 fu tentata l'emigrazione coatta. Inoltre fu disposto che gli ebrei non potessero portare con sé alcuna proprietà, tranne solo 10 marchi a persona, e si lasciò che gli accordi per il trasferimento dei beni cadessero in prescrizione.

6a1. I primi a essere fisicamente espulsi dalla Germania furono gli ebrei apolidi.

6a2. Seguirono poi gli ebrei polacchi viventi in Germania.

Il 28 e 29 ottobre la Gestapo arrestò 15.000 ebrei polacchi e li ricacciò al di là della frontiera.

6b. In Germania gli ebrei polacchi emigrati non erano mai stati accettati e sin dal 1919 e poi nel 1923 il governo repubblicano tedesco aveva cercato di perseguitarne ed espellerne molti.

6c. L'Anschluss con l'Austria del marzo 1938 portò nel Terzo Reich altri 200.000 ebrei.

6d. Joseph Goebbels scatenò dei tumulti antiebraici nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938.

In seguito a quest'orgia distruttiva 30.000 ebrei furono rinchiusi nei campi di concentramento di Dachau e Sachsenhausen.

## **ALLEGATO 8 - Testo storiografico 30**

**G.L. Mosse, *La politica antiebraica della Germania nazista***

### **COLLEGAMENTO**

#### **DELLE INFORMAZIONI**

Nel 1942 Hitler decise *la soluzione finale della questione ebraica*. A quel passo i nazisti poterono giungere perché negli anni precedenti avevano imboccato consapevolmente questa strada.

*Tre sono le tappe principali* che devono essere segnalate:

1. Il 1° aprile 1933 Hitler decretò il *boicottaggio contro le attività economiche degli ebrei* (1b).

2. Dal settembre 1935 fu compilato un *elenco completo degli ebrei* viventi in Germania,

cittadini tedeschi e stranieri (4a). Furono *Himmler e la gestapo* a ordinare la compilazione di questi elenchi (4b).

3. Tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 Hitler svelò i suoi segreti progetti di guerra ai capi del governo e dell'esercito (il Protocollo Hossbach), e nello stesso tempo decise di affrettare *l'espulsione degli ebrei dalla Germania*.

Già col provvedimento dell'aprile 1933 il capo del nazismo indicò la via che avrebbe seguito anche in seguito: servirsi della legge e scegliere il momento opportuno per colpire l'intera comunità ebraica e rifiutare il terrore rivolto a singoli esponenti.

Questa determinazione gli permise di *apparire moderato* sulla soluzione della questione ebraica ed una rassicurazione contro la deriva estremistica del suo partito, mentre in realtà egli stava preparando freddamente *ben altre prospettive*.

Analizziamo questo *duplice atteggiamento*:

Hitler dal 1933 al 1937 non si preoccupò che molte influenti corporazioni e molti giornali ebraici fossero esentati dai suoi provvedimenti (1c).

Per questo si oppose alle SA che erano solite provocare *tumulti antiebraici* nelle città, per esempio a Breslavia, che non solo causarono danni materiali, ma suscitavano anche un'atmosfera di terrore (1a).

L'atteggiamento di Hitler non mutò neanche il 15 settembre 1935, quando furono varate le leggi di Norimberga (2a). Tra le numerose stesure che gli furono sottoposte, Hitler scelse la *versione più moderata* (2b). Dopo Norimberga un ebreo per essere ritenuto tale doveva avere almeno tre nonni ebrei. L'ebreo che aveva solo due nonni ebrei era ritenuto tale solo se apparteneva alla comunità religiosa e aveva sposato un'ebrea. Tutti gli altri di sangue misto erano cittadini del Reich a pieno diritto, e persino se un tedesco si fosse convertito al giudaismo, avrebbe mantenuto la sua cittadinanza (3a). Tra il 1933 e l'autunno del 1937 furono espropriati i beni di pochi ebrei molto in vista e potenti, per lo più proprietari di giornali e di grandi magazzini (3b). Malgrado il boicottaggio decretato il 1° aprile 1933, i commercianti ebrei

continuarono a guadagnare di che vivere un'esistenza accettabile (3c).

Contemporaneamente però Hitler pose le basi per "mettere gli ebrei con le spalle al muro" senza troppo clamore.

Si preoccupò di promulgare nel maggio del 1933 una norma che stabiliva l'allontanamento degli avvocati e dei giudici ebrei dai tribunali tedeschi (1d). Inoltre, fu preparata e promulgata una legge, di più vasta portata, che escludeva gli ebrei dagli uffici statali di qualsiasi grado (1e).

L'efficacia insidiosa di tali provvedimenti fu compresa da qualcuno: Ben presto i funzionari del Ministero degli interni ostili al razzismo si accorsero di non poter intervenire a favore degli ebrei (1f). Tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 gli ultimi conservatori lasciarono il governo e il comando supremo dell'esercito (5a).

Assunto il pieno controllo degli apparati statali, il nazismo riversò dai vari ministeri Un vero e proprio profluvio di leggi dalla fine del 1937 e problemi lasciati in precedenza irrisolti furono ora definiti con rapidità (5c).

Gli ebrei non ebbero più la possibilità di giovare degli sgravi fiscali e degli aiuti statali che in caso di necessità erano loro concessi e alla fine furono espulsi da tutte le professioni (5c1). L'attacco concentrico contro la vita economica ebraica guidato da Göring e sferrato a partire dall'inverno del 1937 colpì ogni suo aspetto, dalle banche ai negozi di vendita al minuto, e fu accompagnato da azioni locali di boicottaggio (5c2). Il 28 marzo 1938 fu approvata una legge che toglieva alle istituzioni religiose ebraiche la protezione legale (5c3).

Ormai, il passo verso la "soluzione finale" era breve.

Dal 1937 fu tentata l'emigrazione coatta.

Inoltre fu disposto che gli ebrei non potessero portare con sé alcuna proprietà, tranne solo 10 marchi a persona, e si lasciò che gli accordi per il trasferimento dei beni cadessero in prescrizione (6a).

I primi a essere fisicamente espulsi dalla Germania furono gli ebrei apolidi (6a1); seguirono poi gli ebrei polacchi viventi in Germania.

Il 28 e 29 ottobre la Gestapo arrestò 15.000 ebrei polacchi e li ricacciò al di là della frontiera (6a2).

In Germania gli ebrei polacchi emigrati non erano mai stati accettati e sin dal 1919 e poi nel 1923 il governo repubblicano tedesco aveva cercato di perseguirne ed espellerne molti (6b).

L'Anschluss dell'Austria del marzo 1938 portò nel Terzo Reich altri 200.000 ebrei cosa che accentuò il sentimento antisemita(6c). Il tempo per l'attacco finale era arrivato. Joseph Goebbels scatenò dei tumulti antiebraici nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938.

In seguito a quest'orgia distruttiva 30.000 ebrei furono rinchiusi nei campi di concentramento di Dachau e Sachsenhausen (6d).

#### **ALLEGATO 9 - Elsa Morante, *La storia* ROMA, 16 OTTOBRE 1943**

All'altezza di Piazzale delle Crociate, furono sorpassati da una donna di mezza età che correva come una pazza nella loro stessa direzione. Ida la riconobbe: era un'ebrea del Ghetto, moglie di un certo Di Segni Settimio che teneva una piccola compravendita di roba usata dietro a Sant'Angelo in Pescheria. In diverse occasioni, negli anni recenti, Ida s'era recata al suo banco per offrirgli in vendita qualche oggettino di casa, o di proprietà personale; e talvolta le era capitato di trattare con la moglie, che gestiva il banco in sostituzione di lui. Certi giorni, nel loro minuscolo deposito, essa aveva incontrato qualcuno dei loro numerosi figli e nipoti: i quali abitavano tutti in comune assieme a loro in un paio di stanze soprastanti al magazzino.

«Signora! Signora Di Segni!»

Ida la chiamò, affrettando il passo alle sue spalle, con una voce di sorpresa quasi esultante. E siccome quella non pareva sentire, immediatamente si prese Usepe in collo e la rincorse, smaniosa di raggiungerla. Senza nessun intento preciso, paventava di perderla, aggrappandosi a quell'incontro estraneo come un terrestre smarrito nei deserti della luna che si fosse imbattuto in un proprio parente prossimo. Coi però non si voltava, né le dava ascolto; e quando Ida le fu accosto

la guardò a malapena, con l'occhio ostile e torvo di un'alienata che rifiuti ogni rapporto con la gente normale.

«Signora!... non mi riconosce?! io...» incalzava Ida. Ma quella già non le badava più, anzi pareva che non la vedesse e non la udisse, per quanto, al tempo stesso, avesse accelerato l'andatura, nell'atto di scansarsi sospettosamente da lei. Sudava (era piuttosto obesa) e i capelli tagliati corti, grigiastri e ingialliti, le si appiccicavano sulla fronte. La sua mano sinistra, recante la fede «patriottica» d'acciaio, s'aggrappava a pugno su un piccolo portamonete miserabile. Con sé non aveva altro.

Ida le correva a lato, sballottando il bambino, in una sorta di panico ansante: «Signora», le disse d'un tratto, facendosi più che poteva vicino a lei, come a una sua confidente intima, e parlando a voce bassissima, «io pure sono ebrea».

Però la signora Di Segni non parve capirla, né le dette ascolto. In quel punto, scossa da un allarme repentino, essa si staccò di là, gettandosi a correre come una bestia attraverso lo slargo, diretta alla Stazione ferroviaria là di fronte.

La Stazione, dopo i bombardamenti, era stata prontamente restituita al traffico; ma la sua bassa facciata rettangolare, di colore giallastro, si mostrava tuttora bruciacchiata e annerita dal fumo delle esplosioni. Trattandosi di una stazione secondaria di periferia, non c'era mai molta folla, specie il lunedì; però oggi il movimento vi pareva più scarso del solito. In questi tempi di guerra, e in particolare dopo l'occupazione tedesca, spesso vi si caricavano o scaricavano delle truppe. Ma oggi non vi si notavano militari, e solo pochi borghesi vi si aggiravano senza fretta. In quella tarda mattina di lunedì, l'edificio aveva un'aria abbandonata e provvisoria.

Ma Usepe lo riguardava lo stesso come un monumento, forse anche in una vaga reminiscenza dei giorni che c'era venuto insieme a Ninnuzzu per divertirsi con lo spettacolo dei treni. E se ne stava zitto a osservare intorno con gli occhi curiosi, scordandosi momentaneamente la sua propria impazienza eccezionale: aveva una grande

precisa, difatti, di tornare a Pietralata, in luogo di sbalottarsi qua in braccio a sua madre; non vedendo l'ora di portare finalmente, a Uli e tutti quanti, la novità odierna degli stivalini!

E Ida, frattanto, s'era quasi dimenticata di averlo in braccio, tesa unicamente a non perdere di vista la figura isolata della signora Di Segni, che la tirava a sé come una fata morgana. La vide dirigersi all'ingresso dei passeggeri, e poi tornarne indietro, nella sua solitudine grande e furiosa d'intoccabile, che non aspetta aiuto da nessuno. Senza più correre, arrancando in fretta sulle sue scarpacce estive dalla enorme suola ortopedica, si avviava adesso di qua dalla facciata della stazione, lungo il percorso laterale esterno, e girava a sinistra, in direzione dello scalo, verso il cancello di servizio per le merci. Ida attraversò lo slargo, e prese la stessa direzione.

Il cancello era aperto: *non c'era nessuno di guardia all'esterno, e nemmeno dal casotto della polizia, subito di là dal cancello, nessuno la richiamò.* A forse una diecina di passi dall'entrata, si incominciò a udire a qualche distanza un orrendo brusio, che non si capiva, in quel momento, da dove precisamente venisse. Quella zona della stazione appariva, attualmente, deserta e oziosa. Non c'era movimento di treni, né traffico di merci, e le sole presenze che si scorgessero erano, di là dal limite dello scalo, distanti entro la zona della ferrovia principale, due o tre inservienti del personale ordinario, dall'apparenza tranquilla.

Verso la carreggiata obliqua di accesso ai binari, il suono aumentò di volume. Non era, come Ida s'era già indotta a credere, il grido degli animali ammassati nei trasporti, che a volte s'udiva echeggiare in questa zona. Era un vocio di folla umana, proveniente, pareva, dal fondo delle rampe, e Ida andò dietro a quel segnale, per quanto nessun assembramento di folla fosse visibile fra le rotaie di smistamento e di manovra che s'incrociavano sulla massicciata intorno a lei. Nel suo tragitto, che a lei parve chilometrico e sudato come una marcia nel deserto (in realtà erano forse una trentina di passi), essa non incontrò nessuno, salvo un *macchinista*

*solitario* che mangiava da un cartoccio, vicino a una locomotiva spenta, e *non le disse nulla.* Forse, anche i pochi sorveglianti erano andati a mangiare. Doveva essere mezzogiorno passato da poco.

L'invisibile vocio si andava avvicinando e cresceva, anche se, in qualche modo, suonava inaccessibile quasi venisse da un luogo isolato e contaminato. Richiamava insieme certi clamori degli asili, dei lazzaretti e dei reclusori: però tutti rimescolati alla rinfusa, come frantumi buttati dentro la stessa macchina. In fondo alla rampa, su un binario morto rettilineo, stazionava un treno che pareva, a Ida, di lunghezza sterminata. Il vocio veniva di là dentro.

Erano forse una ventina di vagoni bestiame, alcuni spalancati e vuoti, altri sprangati con lunghe barre di ferro ai portelli esterni. Secondo il modello comune di quei trasporti, i carri non avevano nessuna finestra, se non una minuscola apertura a grata posta in alto. A qualcuna di quelle grate, si scorgevano due mani aggrappate o un paio d'occhi fissi. In quel momento, non c'era nessuno di guardia al treno.

La signora Di Segni era là, che correva avanti e indietro sulla piattaforma scoperta, con le sue gambucce senza calze, corte e magre, di una bianchezza malaticcia, e il suo spolverino di mezza stagione sventolante dietro al corpo sformato. Correva sguaiatamente urlando lungo tutta la fila dei vagoni con una voce quasi oscena:

«Settimio!       Settimio!...       Graziella!...  
Manuele!... Settimio!... Settimio! Esterina!...  
Manuele!... Angelino!...»

Dall'interno del convoglio, qualche voce ignota la raggiunse per gridarle d'andar via: se no "quelli", tornando fra poco, avrebbero preso lei pure: «Nooo! No, che nun me ne vado!» essa in risposta inveì minacciosa e inferocita, picchiando i pugni contro i carri, «qua c'è la mia famiglia! chiamàteli! Di Segni! Famiglia Di Segni!»... «Settimioo!!» eruppe d'un tratto, accorrendo protesa verso uno dei vagoni e attaccandosi alla spranga del portello, nel tentativo impossibile di sforzarlo. Dietro la graticciola in alto, era comparsa una piccola testa di vecchio. Si vedevano i suoi occhiali tralucere fra il buio retrostante, sul



suo naso macilento, e le sue mani minute aggrappate ai ferri.

«Settimio!! egli altri?! sono qua con te?»

«Vattene, Celeste», le disse il marito, «ti dico: vattene subito, che "quelli" stanno per tornare...» Ida riconobbe la sua voce lenta e sentenziosa. Era la stessa che, altre volte, nel suo bugigattolo pieno di roba vecchia, le aveva detto, per esempio, con savio e ponderato criterio: «Questo, Signora, non vale nemmeno il prezzo della riparazione...» oppure: «Di tutto questo, in blocco, posso darle sei lire...» ma oggi suonava atona, estranea, come da un atroce paradiso di là da ogni recapito.

L'interno dei carri, scottati dal sole ancora estivo, rintronava sempre di quel vocio incessante. Nel suo disordine, s'accalcavano dei vagiti, degli alterchi, delle salmodie da processione, dei parlottii senza senso, delle voci senili che chiamavano la madre; delle altre che conversavano appartate, quasi cerimoniose, e delle altre che perfino ridacchiavano. E a tratti su tutto questo si levavano dei gridi sterili agghiaccianti; oppure altri, di una fisicità bestiale, esclamanti parole elementari come «bere!» «aria!» Da uno dei vagoni estremi, sorpassando tutte le altre voci, una donna giovane rompeva a tratti in certe urla convulse e laceranti, tipiche delle doglie del parto.

E Ida riconosceva questo coro confuso. Non meno che le strida quasi indecenti della signora, e che gli accenti sentenziosi del vecchio Di Segni, tutto questo misero vocio dei carri la adescava con una dolcezza struggente, per una memoria continua che non le tornava dai tempi, ma da un altro canale: di là stesso dove la ninnavano le canzoncine calabre di suo padre; o la poesia anonima della notte avanti, o i bacetti che le bisbigliavano carina carina. Era un punto di riposo che la tirava in basso, nella tana promiscua di un'unica famiglia sterminata.

«E' tutta la mattinata che sto a girà...»

La signora Di Segni, protesa verso quel viso occhialuto alla graticciola, s'era messa a chiacchierare frettolosamente, in una specie di pettegolezzo febbrile, ma pure nella maniera familiare, e quasi corrente, di una sposa che rende conto del proprio tempo allo sposo.

Raccontava come stamattina verso le dieci, secondo il previsto, era tornata da Fara Sabina con due fiaschi d'olio d'oliva che ci aveva rimediato. E arrivando aveva trovato il quartiere deserto, le porte sbarrate, nessuno nelle case, nessuno nella via. Nessuno. E s'era informata, aveva chiesto qua, là, al caffettiere ariano, al giornalaio ariano. E domanda qua, e domanda là. Pure il Tempio deserto. «... e corri de qua, e corri de là, e da uno e da un altro... Stanno ar Colleggio Militare... a Termini... alla Tibburtina...»

«Vattene, Celeste».

«No che non me ne vado!! Io puro so' giudia! Vojo montà pur'io su questo treno!!»

«Resciùd, Celeste, in nome di Dio, vattene, prima che "quelli" tornino». (3).

«Noooo! No! Settimio! E dove stanno gli altri? Manuele? Graziella? er pupetto?... Perché nun se fanno véde?» D'un tratto, come una pazza, ruppe di nuovo a urlare: «Angelino! Esterinaa! Manuele!! Graziella!!»

Nell'interno del vagone si avvertì un certo sommovimento. Arrampicatisi in qualche modo fino alla grata, s'intravvidero, alle spalle del vecchio, una testolina irsuta, due occhietti neri...

«Esterinaa! Esterinaaa! Graziellaa!! Apritemi! Nun ce sta gnisuno, qua? Io so' giudia! So' giudia! Devo parti pur'io! Aprite! Fascisti! FASCISTI!! aprite!». Gridava "fascisti" non nel senso di un'accusa o di un insulto, ma proprio come una qualificazione interlocutoria naturale, al modo che si direbbe "Signori Giurati" o "Ufficiali", per appellarsi agli Ordini e Competenze del caso. E si accaniva nel suo tentativo impossibile di sforzare le sbarre di chiusura.

«Vada via! Signora! non resti qui! E' meglio per lei! Se ne vada subito!» Dai servizi centrali della Stazione, di là dallo scalo, degli uomini (facchini o impiegati) si agitavano a distanza verso di lei, sollecitandola. Però non si avvicinavano al treno. Sembravano, anzi, evitarlo, come una stanza funebre o appestata. Della presenza di Ida, rimasta un poco indietro al limite della rampa, non s'interessava ancora nessuno; e lei pure s'era quasi smemorata di se stessa. Si sentiva invasa da una debolezza estrema; e per

quanto, lì all'aperto sulla piattaforma, il calore non fosse eccessivo, s'era coperta di sudore come avesse la febbre a quaranta gradi. Però, si lasciava a questa debolezza del suo corpo come all'ultima dolcezza possibile, che la faceva smarrire in quella folla, mescolata con gli altri sudori.

Sentì suonare delle campane; e le passò nella testa l'avviso che bisognava correre a concludere il giro della spesa giornaliera, forse le botteghe già chiudevano. Poi senti dei colpi fondi e ritmati, che rimbombavano da qualche parte vicino a lei; e li credette, lì per lì, i soffi della macchina in movimento, immaginando che forse il treno si preparasse alla partenza. Però subitamente si rese conto che quei colpi l'avevano accompagnata per tutto il tempo ch'era stata qua sulla piattaforma, anche se lei non ci aveva badato prima; e che essi risuonavano vicinissimi a lei, proprio accosto al suo corpo. Difatti, era il cuore di Ueseppe che batteva a quel modo.

Il bambino stava tranquillo, rannicchiato sul suo braccio, col fianco sinistro contro il suo petto; ma teneva la testa girata a guardare il treno. In realtà, non s'era più mosso da quella posizione fino dal primo istante. E nello sporgersi a scutarlo, lei lo vide che seguiva a fissare il treno con la faccina immobile, la bocca semiaperta, e gli occhi spalancati in uno sguardo indescrivibile di orrore.

«Ueseppe...» lo chiamò a bassa voce.

Ueseppe si rigirò al suo richiamo, però gli rimaneva negli occhi lo stesso sguardo fisso, che, pure all'incontrarsi col suo, non la interrogava. C'era, nell'orrore sterminato del suo sguardo, anche una paura, o piuttosto uno stupore attonito; ma era uno stupore che non domandava nessuna spiegazione.

«Andiamo via, Ueseppe! Andiamo via!»

Nel momento che essa si girava per affrettarsi via di là, sui gridi persistenti alle sue spalle si distinse una voce d'uomo che chiamava: «Signora, aspetti! Mi senta! Signora!» Essa si voltò: era proprio a lei, che si dirigevano quei richiami. Da una delle piccole grate che lasciava scorgere una povera testa calva con occhi intenti che parevano malati, una mano si sporse a gettarle un foglietto.

Nel chinarsi a raccattarlo, Ida si avvide che là, spersi per terra lungo i vagoni (dai quali già

emanava un odore greve) c'erano, fra scorie e rifiuti, degli altri simili foglietti accartocciati; ma non ebbe la forza di fermarsi a raccoglierne. E nel correre via, si ripose in tasca, senza guardarlo, quel pezzetto di carta scritta, mentre lo sconosciuto dietro la grata seguiva a gridarle dietro dei grazie, e delle raccomandazioni indistinte.

In tutto, non erano passati più di dieci minuti dal suo ingresso allo Scalo. Stavolta, i poliziotti italiani di guardia al cancello le si fecero contro vivamente: «Che fa, lei, qui?! Via, presto, presto, se ne vada!» *la sollecitarono con una urgenza irosa, che pareva intesa nel tempo stesso a redarguirlo e a salvaguardarla da un pericolo.*

Mentre essa usciva dal cancello con Ueseppe in collo, dalla strada arrivava un autofurgone brunastro, che si lasciava dietro, passando, un rumore confuso, quasi un'eco sommessa di quell'altro coro del treno. Però il suo carico, chiuso nell'interno, era invisibile. Soli suoi occupanti visibili erano, nella cabina di guida, dei *giovani militari in divisa di S.S.* Il loro aspetto era normale, *inalterato* come quello dei soliti camionisti del Comune che caricavano a questo transito dello Scalo i loro trasporti di carne. *Le loro facce pulite, e rosa di salute, erano comuni e stolide.*

Ida si dimenticò del tutto che aveva da finire la spesa, non avvertendo altra fretta che quella di raggiungere la fermata dell'autobus. Portata dal desiderio esclusivo di ritrovarsi dietro la sua tenda di sacchi, aveva ricacciato la stanchezza e preferì non rimettere a terra il bambino. Sentirselo in braccio vicino e stretto la consolava, come avesse un riparo e una protezione; ma per tutto il tragitto le mancò il coraggio di riguardarlo negli occhi.

C'era già molta gente in attesa, alla fermata dell'autobus; e dentro la vettura stracarica non era facile equilibrarsi in piedi. Incapace, nella sua statura piccola, di arrivare ai sostegni, Ida, secondo il solito in tali casi, faceva esercizi da ballerina per bilanciarsi fra la calca, in modo da evitare troppe spinte e sobbalzi a Ueseppe. S'avvide che la testolina di lui ciondolava, e se la adagiò con riguardo a riposare sulla propria spalla. Ueseppe s'era addormentato.

(Elsa Morante, "La storia", Einaudi, Torino, 1974)

### ALLEGATO 3 - Fonte quantitativa 50 - L'antisemitismo in Francia

Un episodio di cronaca che si iscrive nella tormentata vicenda giudiziaria di Dreyfus mostra quanto fosse radicato nell'opinione pubblica francese il pregiudizio antisemita e quanto esso abbia inciso nel segnare il destino del colonnello ebreo. Il tenente colonnello Henry, implicato nella stesura di un falso documento che avrebbe compromesso Dreyfus, si suicida nell'agosto del 1898 nella sua cella. Il giornale antisemita «La Libera Parola» promuove una pubblica sottoscrizione a favore della vedova Henry. I numerosi sottoscrittori accompagnano spesso il versamento con un personale commento sulla vicenda o con qualche indicazione sulla propria identità e sui motivi della loro adesione. In tal modo essi rivelano allo storico che oggi li vuole interpretare indicazioni precise sull'identità degli «antidreyfusardi»: condizioni sociali, motivi della loro posizione, giudizio su Dreyfus, valori in cui credono e che sperano di difendere ecc. Come mostra la significativa selezione dell'elenco dei sottoscrittori qui riportato, si tratta di membri della piccola e media borghesia – commercianti, preti, domestiche – animati da un radicato odio contro i semiti e da forti sentimenti nazionalistici.

SOTTOSCRITTORI	MOTIVAZIONI	CONTRIBUTO IN FRANCHI
Due reduci del 1870 e cinque revanscisti	Odiamo gli ebrei	2,60
Due impiegati	In odio agli ebrei	2
Un commerciante antisemita di Boulogne-sur-Mer	Spero di vedere tutti gli ebrei accoppiati	5
Un anziano commerciante	Sono stato biondato dagli ebrei	0,50
Un commerciante di Rouen	In odio agli ebrei	1
Un piccolo commerciante	Sono stato rovinato dagli ebrei	1
Due commercianti del lungosenna Jemmapes	Disprezziamo gli ebrei	4
Una cuoca	Sono antisemita	0,25
Una cuoca	gioisco nel dissuadere le domestiche dal fare acquisti presso gli ebrei	1
Una cuoca	esulterei se potessi infilare gli ebrei nei miei forni	0,50
Una signora della Fertè-Gaucher	Ho orrore degli ebrei e dei sostenitori di Dreyfus	2
Anonimo	Su quale isola deserta ci prepariamo a espellere e ad ammassare il popolo ebraico?	1
Anonimo	Dio liberi la Francia dagli ebrei.	0,25
Anonimo	Dio e Patria! Abbasso gli ebrei! Ecco il motto di un francese.	0,50
Anonimo	Dio voglia che la nostra Patria infelice si sottragga ben presto alla morsa ebraica e framassona.	2
Anonimo	A quando il colpo di spugna?	1
Famiglia A. G. di Marsiglia	A quando la sciabola vendicatrice? Alla bandiera! Abbasso gli ebrei!	5
Anonimo	A quando il salvatore e il castigo per tutta la canaglia?	0,50
Anonimo	A quando il segnale?	0,25
Anonimo	Alla bandiera.	1,50

Anonimo di Nancy	Gloria alla sciabola liberatrice!	1
Anonimo	Giovanna d'Arco ci aiuti a cacciare i nuovi Inglesi.	1
Anonimo	Vogliamo un uomo di polso per sbarazzare la Francia dagli sporchi ebrei e dai loro sostenitori.	3
Un curato di campagna	Spero ardentemente nello sterminio degli ebrei e dei framassoni.	5
Un curato di campagna	desidero ardentemente lo sterminio dei due nemici della Francia: l'ebreo e il framassone.	5
Un curato di campagna antisemita	Viva Gesù! Viva la Francia! Viva l'Esercito!	1
Un curato della diocesi di Bayeux	Abbasso i repubblicani di ogni risma: ebrei, ugonotti, framassoni e tutti gli ebreizzati come loro!	1
Un piccolo curato del Poitou	Canterei con gioia il Requiem dell'ultimo degli ebrei.	1
Anonimo	Per pagare un bicchiere ai soldati che fucileranno Dreyfus.	2

[Fonte: R. Girardet, Le nationalisme français. 1871-1914. éd. du Seuil, Paris 1983, pp. 179-181]